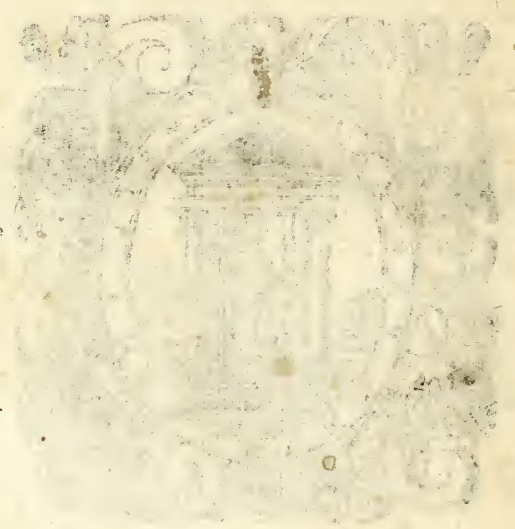
DISCORSO
DI AGOSTINO MICHELE

In cui contra l'opinione di tutti i più Illuſtri Scrittori dell'Arte Poetica chiaramente ſi dimoſtra; come ſi poſſono ſcriuere con molta lode le Comedie, e le Tragedie in Proſa.

Et di molti altri precetti di cotal Arte aßai copiöſamente ſi ragiona.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDXCII.

Appreßo Gio. Battiſta Ciotti.

AL CLARISSIMO SIG. ORSATO GIVSTINIANO.

HAVEANO gli Egitti (Clarissimo e Nobilissimo Sig.) fra tutti gli altri popoli sapientissimi antichissimo costume di consacrare à Mercurio i componimenti loro; perciò che stimauano che fossero state da lui ritrouate l'Arti, e le Scienze tutte. Però hauendo l'ingegno soprahumano di V. S. Clariss. se nõ con nuoua inuentione donata al Mondo; almeno illustrata in tante guise con insolito stile nell'Vniuerso la Poesia; Ben debbo consacrar allei questo mio DISCORSO, che di Poetico soggetto, e grauissimo ampiamente ragiona. Ne le paia strano che stãca ritrouãdosi in me tallhora ne gli Aringhi Criminali, e la lingua e la voce, io adopri poi la penna e gl'inchiostri in iscriuendo di Scienze, ch'è dall'Arte dell'Oratore quasi che infinitamente lontana; poiche non è allei nascosto che è atto il nostro

intelletto ad apprendere ogni cosa, e che questa distintione di professioni con nostro biasimo immenso, è nata dall'otio, e dalla trascuratezza humana. Viuo sicuro che non le sarà discaro il dono; percioche se la eterna mia diuotione lo manda, dall'infinita sua humanità sarà riceuuto; la qual insieme con la Giustitia essemplare, e con la Prudenza marauigliosa vanno facendo glorioso acquisto de petti, e de cuori, non sol di quei popoli, i quali sono stati da virtù si diuine retti, e gouernati; ma delle genti straniere ancora, alle quali insieme co' raggi del Sole è gionto il loro immortal splendore; si che diuengono delle sue sopreme dignità future, e de suoi eterni honori instãcabili forreri tutte le lingue, e tutte le voci humane. La supplico ad amarmi, & à commandarmi; perche in lei con l'uno si dimostrerà maggiore la Humanità sua & in me con l'altro si farà il mio obligo in alcuna particella minore; e me le inchino.

Di Venetia, il dì 28. Lugio 1592.

Di V. S. Clarissima

Seruitor Diuotissimo

Agostino Michele.

CONCLVSIONI PROVATE NEL PRESENTE DISCORSO.

componimenti, perche è più simile alla prosa del rimato R.7.F.

Comedia e Tragedia non denno essere spiegate con lo stesso verso R.8.F.

Tragedia quando douesse esser cōposta in uerso non le conuerebbe altro che il rotto R.8.F.

Verso rotto non può esser graue come richiede la Tragedia R.8.F.

Lo Sperone non merita biasimo per hauere spiegato la sua Tragedia con versi rotti; quantunque non sieno allei conueneuoli R.8.F.

Dialoghi sono poemi dramatici R.9.F.

Dialoghi quantunque sieno poemi dramatici sono lodeuolmente spiegati in prosa R.9.F.

Diuersa sorte di versi è stata vsata nelle Tragedie R.10.F.

Tutte le sorti di versi Toscani sono imperfetti per le Traged. R.10.F.

Prosa non meno armoniosa del verso R.11.F.

Prosa ritrouata dopo il verso R.11.F.

Molte opere in prosa sono di somma harmonia dotate R.11.F.

Versi hanno numero molto diuerso R.12.F.

Le prose perfette di versi uari sono composte R.12.F.

Prose di Monsignor dalla Casa, e del Boccaccio hanno innumerabili versi R.12.F.

La Tragedia fatta in prosa si può dir che sia fatta in versi R.12.F.

CONCLVSIONI prouate nella Seconda Parte.

NON è valida ragione che le Tragedie non deono essere spiegate in prosa, perche prima che hora in cotal guisa sarebbono state fatte R.1.C.

Il far hora le Tragedie in prosa nō è con biasimo de gli antichi che le fecero in verso R.2 C.

Nelle nuoue inuentioni non è di mestieri l'auttorità dell'inuentore quando ella è sopra sodda ragione fondata R.3.C.

Non è disconueneuol cosa che in vna stessa compositione sieno la prosa & il verso accoppiati R.4.C.

Il Choro è di mestieri che sia spiegato in verso R.4.C.

Verso ne ragionamenti vincendeuoli non è verissimile R.5.C.

Cose necessarie dell'arte quantunque non verisimili non turbano punto R.6.C.

Non è meno atta ad essere udita da gli Spetatori la prosa, che si sia il verso R.6.C.

Tragedia spiegata in versi non è degna di maggior marauiglia di quella ch'è tessuta ī prosa R.7.C

Il verso vsar non si deue nella Tragedia, poiche nel rappresentarla piu non s'usa il canto R.8.C.

Il verso e la prosa non sono contrari R.9.C.

Non si disconuiene che lo stesso poema possa essere con contrari stromenti spiegato R.9.C.

Il verso e la prosa non sono essentiali

IL FINE.

AVTTORI CITTATI
NEL PRESENTE DISCORSO.

A

Ristotele
Alessandro Piccolomini
Annibal Caro
Abbate Bibiena
Academia Intronati
Academia Infiammati
Antonio Riccobono
Ataneo
Antonio Minturno
Andrea Anguillara
Antonio Telesio
Auerroe
Alessandro Afrodiseo

B

Battista Guarini
Boetio
Bartol. Caualcanti
Benedetto Varchi
Bartolomeo Lõbardo

C

Curtio Gonzaga
Caualier Guarnelli
Cicerone
Claudio Tolomei
Cesare Cremonino

D

Demetrio Falareo
Dionisio Guazzoni
Dion Grisostomo
Daniello Barbaro

E

Erasmo Valuasone
Ermogene
Euripide

F

Francesco Patrici

G

Girolamo Vida
Gio. Mario Equicola
Girolamo Mercuriale
Gio. Maria Auanzi
Girolamo Parabosco
Girolamo Zoppio
Gio. Battista Leoni
Girolamo Ruscelli
Giason Denores
Gio. Giorgio Trissino
Gio. Battista Cintio
Giouanni dalla Casa
Gioseppe Malatesta
Giulio Cesare Scaligero
Gio. Battista de Velo
Giouanni Boccacio
Giacopo Mazzoni
Giacopo Sanazaro
Giacopo Lodoici

L

Leonardo Saluiati
Luigi Transillo
Lodouico Viues
Lodouico Dolce
Lodouico Casteluetro
Luciano
Lodouico Ariosto
Lorenzo Valla
Luigi Groto
Luigi Alemani

M

Maffeo Galladei
Macrobio

N

Nicolò Macchia

O

Orsato Giustiniano
Oratio
Omero
Ouidio

P

Plauto
Platone
Polidoro Virgilio
Pietro Bembo
Petrarca
Plutarco
Pietro Vittorio
Plinio
Pausania
Pietro Cresci

Q

Quintiliano

R

Raffael Volaterrano

S

Sofocle
Sperone Speroni
Suida
Strabone
Strabeo
Secco

T

Torquato Tasso

V

Vicenzo Maggio
Vittruuio.

DISCORSO
DI AGOSTINO MICHELE
In cui si dimostra, come si possono scriuere lodeuolmente le Comedie, e le Tragedie in Prosa.

PARTE PRIMA.

RICHIEDE l'indicibile amor paterno, che prima che gli huomini padri diuengano, procaccino gli apprestamenti neceßari alla difesa de lor figliuoli contra di quegl'incommodi, i quali il freddo, il caldo, la fame, il sonno, e mille altri disaggi, di questa nostra debole, e misera vita sogliono seco arreccare. Parimenti l'amoroso affetto singolare, che à parti del nostro ingegno (quali essi sieno) portiamo; ci astringe bene speßo innanzi che li concediamo col mezo della prodigalità delle stampe all'Vniuerso à prendere la penna, & à formare Orationi, Difese, Apologie, Discorsi per liberarli da quelle ingiuste offese, le quali con ogni più industriosa maniera, tenta d'apportargli là sfrenata, e maluagia libertà delle altrui malediche lingue. Et tanto maggiormente veggo io hora d'eßere à ciò fare tenuto, quanto che dall'hauer composto

in PROSA vna TRAGEDIA nomata CIANIPPO potrà ella prendere (non essendo ciò solito à vedersi) assai apparente occasione di biasimarla, e di lacerarla. Sarà, mio carico dunque (non volendo essere dal mondo empio padre tenuto) di manifestare nel presente DISCORSO che lodeuolmente possiamo spiegare le Comedie, e le Tragedie in Prosa; il che sarà da me essequito con l'apportare nella Prima Parte di lui molte sodde & efficaci ragioni, le quali intieramente approuano cotal mio parere accompagnate, & ingagliardite da innumerabili auttorità di Poeti illustri, di chiari Historici, di sommi Filosofi, e de più famosi maestri dell'Arte Poetica, sopra ogn'altra eccellente. Et con l'arreccare nella Seconda Parte di questo Discorso, tutti quegli argomenti, i quali già da più celebri Scrittori sono stati spiegati, e che possono cadere nell'altrui pensiero, dimostrandosi à questa mia conclusione contrari e nimici; e con l'apportare tutte quelle auttorità de più celebri Scrittori di cotal Arte, alle quali par che altri s'opponghino, quelli rissoluendo e distruggendo, queste interpretando, e dichiarando con somma facilità, e con marauigliosa chiarezza. Brieue sarò io; perche come l'Agricoltore suole molte volte sfrondar gli alberi; acciochè l'humore sparso nelle foglie, riducendosi ne frutti e in numero maggiore li faccia e più cari, e più gratiosi al nostro gusto; così io in questo mio Discorso ho voluto leuare ogni coppia di parole, ogni vaghezza d'ornamenti, affine che le ragioni dal nostro intelletto solamente bramate sieno molto più spesse, e gli apportano maggior diletto, e più perfetta cognitione.

tione. Sarò facile, perche io sò che l'occhio nostro prende maggior diletto nel mirar vna picciol casa, circondata dal lume, che vn ampissimo palaggio attorniato dalle tenebre, & il mondo haurà contento, piu sigolare in leggendo questo mio brieue Discorso distinto, e facile essendo; che riceuer non suole da grandissimi volumi nella confusione, e nella oscurità sepolti. Darò io dunque principio à prouare quanto di dimostrare intendo in cotal guisa.

RAGION PRIMA FAVOREVOLE.

NON è meno la Comedia, che la Tragedia Poetico, e Dramatico componimento; poiche amendue sono quasi alle stesse leggi sottoposte, come Aristotele nel principio della sua Poetica, apertamente ci insegna. La onde se molti Poeti de nostri tempi, e dell'età passate ancora, hanno con infinita lor lode spiegate molte, Comedie in Prosa; come potrà essere di biasimo meriteuole colui, che con l'essempio d'huomini nella Poesia illustri, e confidata scorta di mille sodde ragioni, ha in Prosa alcuna Tragedia composta. Che gli Auttori delle Comedie già dette sieno da piu intendenti dell'Arte Poetica celebrati, ecco ehe ne rende chiara testimonianza il Signor Girolamo Ruscelli, nel suo libro del modo di comporre in Versi dicendo. Ancor che in effetto in questa nostra lingua si conuengono molto più le Comedie in Prosa, che in verso; si come con gli effetti hanno mostrato di hauer giu-

dicio quel gran Cardinal Bibiena, gl'Intronati, il Piccolomini, il Secco, & tanti altri che in questa nostra età ne hanno fatte, e ne fanno eccellentissime in Prosa. Pietro Vittorio huomo dottissimo nè suoi commenti del primo libro della Poetica d'Aristotele, dice. Non m'e nascosto come molti huomini dottissimi de tempi presenti, hanno fatto non senza lor gloria Comedie in Prosa; quantunque à ciò fare gli antichi non sieno stati arditi. Et il Signor Alessandro Piccolomini degno di grido immortale, nelle annotationi nella Poetica d'Aristotele, nella particella settima, ha lasciato scritto. Non senza ragione si dee stimare, che si sian mossi a far Comedie in Prosa, huomini dotti e giudiciosi, com'a dire il Bibiena, l'Ariosto, il Caro, & altri huomini di conto, e le Accademie ancor intiere, come quella in Siena de gl'Intronati, e quella in Padoua de gl'Infiammati, & altre famose, e celebri Accademie. Ma che vado io apportando molte auttorità in lode di quello di cui l'isperienza la somma perfettione chiaramente ci dimostra; poiche oltre il Bibiena, l'Ariosto, il Caro, il Piccolomini, il Secco, gl'Intronati, gl'Infiammati, de quali e stata fatta già mentione, aggiunger si puote il Pino, il Parabosco, il Loredano, il Castelletti, il Turco, il Geraldi, & molti altri i quali con somma lode hãno spiegato le lor Comedie in Prosa. Ne sol Comedie, ma Tragicomedie, che pur alle Tragedie in gran parte conformi si ritrouano, come dottissimamente discorre il Verato in Prosa sono state composte, delle quali due n'ho veduto io, & è una la Quintilia di Dionisio Guazzoni, e l'altra

la Conuersione del peccatore del Signor Gio. Battista Leoni eleuatissimo ingegno, & à queste s'aggiunge la Tamar intitolata attione Tragica del Signor Gio. Battista de Velo, e credo io ch'egli non habbia voluto nomarla Tragedia per fuggir questa contesa, se bene egli perciò non fugge il nodo. Et è pur vero che tutti i Greci, & Latini Poeti, i quali scrißero Comedie del verso si seruirono; se dunque è lecito, anzi si è lodeuole nè Poeti Toscani Comici l'allontanarsi in facendo le loro Comedie da si antico costume, perche ciò nella Tragedia, che in maggior seruitù di lor non si ritroua non sarà concesso, e degno di somma lode parimenti [b]. Alcuni molto s'affaticano per distruggere questa mia ragione, e dicono che se ben ciò è lecito nelle Comedie, e nelle Tragicomedie non è però alle Tragedie concesso, perche la neceßità in quelle ci astringe, e nòn ci violenta in queste ad ispiegarle in Prosa; posciache la nostra lingua Toscana non ha alcuna maniera di uerso, che sia tanto humile, che conforme diuenga à quello di Plauto ò di Terentio, il qual era poco ò nulla dal parlare sciolto, che ordinariamente nè ragionamenti famigliari vsiamo diuerso. Et però è stato di mestieri nella Comedia, e nella Tragicomedia di ricorrere in questi tempi alla Prosa; il che nella Tragedia non auuiene, eßendo ella d'ogni altezza di verso capace; introducendosi in lei non sol persone illustri, ma Regi, & gli Dei ancora, & costoro parlano con fauella più leggiadra, & più nobile, che gli huomini priuati, e le genti plebee far non sogliono. Alla quale oppositione volendo rispondere primieramente io dico, che

non

non è mio pensiero d'oppormi, ne con la penna, ne con la lingua à tutto ciò che da si vari pareri, e da si contrarie opinioni può esser detto contra il presente mio Discorso; perche oltre ch'è impossibile il dar loro intiera sodisfattione, ogni Pedantuccio formarebbe cartelli, e m'inuitarebbe à far seco battaglia; ma perche questa oppositione m'è stata fatta dal Signor Pietro Cresci huomo virtuosissimo mio Coacademico, & amico singolare tralasciar non la debbo senza conueneuol risposta dicendo, che vguale necessità à fare le Comedie, e le Tragedie in Prosa ci astringe; ne però la violenza, che ci obliga ad ispiegare le nostre Comedie con isciolta fauella, dalla qualità del verso solamente origine prende; percioche non concederò io giamai, che il verso volgare abbassar non si possa tanto e nelle parole, e nelle forme, e ne concetti, che non si disdica nelle bocche de gli huomini priuati, de serui, e delle lauandaie ancora. Sia di ciò chiarissimo, e sodissimo argomento che non si ritroua persona plebea, e vile, che famigliarmente ragionando, non dica molti versi, i quali se non sono degni da essere appareggiati, per la loro leggiadria alle sopra humane Canzoni del Petrarca; sono nulla dimeno di quella humiltà posseditori, della quale, quel pelegrino ingegno tanto bramoso si dimostra. Ne voglio tralasciar di dire, che non ha molto, ch'io vdì vn seruitore, il qual ragionando col padrone, disse in cotal guisa. Signor hoggi è venuto à ritrouarui à casa vn certo gentilhuomo, che fu con voi tutt'hieri. Queste parole formano quattro versi rotti di perfettione, conforme all'ingegno, & allo stato dell'auttor

tor

tor loro. come dunque dir si dee, che in vna Comedia rappresentar non si può vn seruo, che con versi ragioni. In oltre qual persona si ritroua d'un satiro più abietta e uile, à cui ragioneuolmente da Corisca fù detto, ch'egli è mezo huomo, mezo capra, e tutto bestia; e nientedimeno nella pastorale, che da lui prende il nome dell'Eccellentissimo e dottissimo Signor Gio. Maria Auanzi, nelle Pompe Funebri del singolarissimo Signor Cesare Cremonino, nell'Aminta del sopra humano Signor Torquato Tasso, nel Pastor Fido dell'immortale Signor Battista Guarini, & in molte altre Pastorali, che nominar potrei, è introdotto à ragionare in versi, il che fatto non haurebbono i già detti famosi Poeti; quando, che hauessero conosciuto, che il verso Toscano nella lingua d'vn Satiro siluestre, & ignorante non ci conuenisse. Non essendo dunque l'altezza del verso volgare quella, che ci faccia violenza in componendo le nostre Comedie in Prosa, altra cagione inuestigar si dee, la qual sarà alla Comedia, & alla Tragedia commune; come spero io di dimostrare.

RAGION SECONDA FAVOREVOLE.

NON è cosa sotto il Cielo, che stabile, e ferma si ritroui, & è l'instabilità stabile legge di tutto ciò ch'è di terreno, e di mortale; però muta gusto bene spesso il mondo, ne cibi, nelle vestimenta, nelle habitationi, nell'arti, nelle scienze, & in ogn'altra cosa, che

ò pro-

ò prodotta dalla ſaggia natura, ò fabricata dall'humano ingegno, qui giù ſi ritroua. Ma poiche dell'Arte Poetica io ragiono, nell'Arti queſta verità iſcopriamo. Ecco la Muſica, in cui già molti anni fiorirono Giuſquino, & Adriano; nella paſſata età Cipriano, & Orlando furono famoſi; & in queſti tempi il Marentio, & il Vecchi rieſcono ſingolari, & illuſtri, e nientedimeno hanno fra lor maniera di comporre ſi diuerſa, che pare, che dalla steſſa Arte non ſieno abbracciati. Ecco la Pittura, nellaqual Giouanni Bellino, & il Pordenone già molti luſtri hebbero honoratiſsimo grido; Titiano, & il Saluiati furono in molto preggio ne' tempi andati, & il Tintoretto, & il Palma in queſto giorno tengono il luogo primiero, & pure le pitture loro ſono così differenti, che ogn'uno mediocremente eſperto, conoſce di ciaſcaduna di loro il proprio auttore; e nulladimeno quantunque ſieno varie apportano all'uniuerſo tutto vguale diletto. Nell'Arte Poetica queſto ſteſſo auuiene. Qual Tragedia fù già mai fra Greci più celebrata dell'Edipo di Sofocle? qual Tragedia fù già mai fra Latini più lodata della Pioggia d'oro d'Antonio Tileſio [b]. qual Tragedia fù già mai fra Toſcani più ſoblimata dell'Horbeche di Gio. Battiſta Cinthio [b]. e pure ſono nelle parti di qualità, e di quantità fra lor ſi lontane, che pare ch'uno ſteſſo nome non ſe le conuenga. Nell'Edipo non altrimenti, che in terſiſsimo ſpecchio ha fatto Ariſtotele, che la ſua Poetica ſi rimiri; anzi che di lei come d'una perfettiſsima Idea in componendola s'ha ſeruito; cō tutto ciò in verſi Toſcani dal Clariſsimo Signor Orſato Giu-

ſtiniano

stiniano singolarissimo Poeta, e prudentissimo Senatore leggiadramente tradotta essendo, e stata recitata con indicibile splendidezza, e con immenso valore dalla celebratissima Accademia Olimpica Vicentina, e non ha fatto quella nobile riuscita che dal grido immortale di tal poema era stata promessa. Et ciò auenne perche il costume, la sentenza, & il verso, gli Episodi, e l'altre parti di lei non sono confaceuoli al gusto morbido, e delicato di questi tempi. Et Aristotele stesso l'instabilità, ch'è stata nella Tragedia ci rende palese dicendo. Nata adunque la Comedia e la Tragedia; essendo da vn principio quasi casuale & isproueduto questa da i Compositori de i Dithirambi, e quella da i Compositori di lasciui poemi chiamati Fallici, i quali fin hoggi durano in alcune città per consuetudine, e quasi per legge approuati; così nate son andate con pigliare à poco, à poco forza crescendo secondo che fin'hora manifesto si uede. Et quanto alla Tragedia dopo hauer ella varie mutationi, e diuerse fatto finalmente, pare, che habbia fermato stato con hauer conseguita la propria forma, e natura sua. Et Eschilo fù quello, che & in essa il primo numerosità d'Histrioni recasse, riducendo egli d'uno à due, & il peso del choro allegerisse, & rendesse minore, & in essa inducesse una parte di parlare, che come primario fusse. Sofocle poi fin à tre gl'Histrioni accrebbe, e l'ornamento dell'apparato della scena addusse. Perche adunque si reputerà inconueniente, che con la mutatione del numero de gl'Histrioni, de costumi, delle sentenze, de chori, de gli apparati; delle lingue delle Come-

 die,

die, e delle Tragedie si muti anche il verso in Prosa & tanto meno cotal metamorfose errore tener si dee; quanto che il verso non è lor parte eßentiale; ma strumento solamente come il dottissimo Riccobono e mio immortal Signore nel compendio suo della Poetica afferma dicendo. Se alcuna Tragedia di Sofocle foße in Prosa spiegata ella sarebbe certo Tragedia; ma imperfetta, eßendo fatta con l'altrui stromento; percioche quantunque il uerso non constituisca la natura del Poema; nientedimeno egli è suo proprio stromento. Et Benedetto Varchi Poeta assai famoso nella sua Lettione della Poetica scriue. coloro, che imitano se bene scriuono in Prosa, sono Poeti; perche non il verso è quello, che fa il Poeta; ma l'imitatione; E chi traducesse Homero, e Virgilio in Prosa non sarebbe Oratore, ma Poeta. Et è stato ciò prima affermato d'Aristotile nella sua Poetica, nella particella quadragesima quinta, se ben con maniera più ristretta; se essendo poi la Tragedia, e la Comedia scritta in Prosa ella sia perfetta, od imperfetta si discorrerà altroue. Non fia dunque cosa degna di tanta marauiglia, se hauendo la Tragedia, e la Comedia riceuuto tante mutationi nelle parti loro essentiali, hora procuro io di leuarle il verso, ch'è di lor accidente, il qual distrutto non rimane; però la sostanza della Tragedia in alcuna parte offesa; come si mouono à creder molti eleuati ingegni de nostri tempi, sospinti più da vn'uso ordinario che veggono osseruarsi, che da alcuna; benche sol apparente ragione.

RA-

RAGION TERZA FAVOREVOLE.

RAGIONEVOLE cagione à far la già detta nouità mi sospinge; & è che gli antichi Greci, & i Romani parimenti cantando recitauano le Comedie e le Tragedie loro, e perche al canto è neceßario il verso perciò in versi le composero, e perche i Toscani senza alcun canto (eccetto che nè chori) le rappresentano, da lor deono eßere spiegate in Prosa. che gl'Histrioni appò i Greci, & appò i Romani faceßero col mezo del canto vdire al popolo et i Comici, & i Tragici componimenti lo comprouerò in diuerse guise, e sia la prima il conoscere, che il verso non è stato ritrouato ad altro fine, se non ch'egli serua al canto. Laonde dice Girolamo Ruscelli nel suo libro del modo del comporre in questo modo. La parola verso ci è venuta dalla lingua Latina, che è l'isteßo che carmina à canendo; perche si cantaua al suono della lira ò solo, e questo medesimo argomento della voce Tragedia riceuiamo; poscia che ella altro non significa, che il canto del Becco. Laonde Oratio nella sua Poetica ha lasciato scritto. E del tragico stil premio era il Becco. Et Polidoro Virgilio degl'inuentori delle cose dice. A gli Auttori Tragici premio del canto loro era vn Becco. Ciò ci insegna l'Eccellentissimo & dottissimo Signor Francesco Patrici, ilqual per le sue virtù singolari, e marauiglioso valore amo & honoro, oltre ogni human pensiero, nel sesto libro della Deca Historiale dicendo. che la Comedia per antico costume si cantasse

dal suo nome pur si caua composto anch'esso come quello della Tragedia da Ode che significa canto. Et altroue argomenta egli, e ragioneuolmente, che la Tragedia fosse recitata in canto parimenti in cotal guisa. Platone nel Dialogo intitolato Minos, dice. La Tragedia fra tutti gli altri Poemi diletta il popolo grandemente, & alletta gli vditori, ciò non può far ella senza il canto di cui la plebe sommamente si compiaceua, come che il terrore, e la commiseratione parti di lei le fossero spiaceuoli, e noiosi. Lo stesso nel settimo delle leggi discorrendo se i Poeti Tragici deono essere nella Città riceuuti, afferma dicendo. Hora dunque huomini prestanti, e delle Muse custodi questi vostri canti co' nostri habbiamo comparati. Di questa verità Oratio in cotal guisa ne rende testimonianza.

S'ode, ch'un certo Thespide d'Athene
Ritrouò la Tragedia all'hora ignota,
Questi facea condurre sopra vn carro
I suoi Poemi, e li facea cantare.

Il Signor Giason Denores nobilissimo, e dottissimo sponendo questi versi ha lasciato scritto. Alcuni attribuiscono il canto della Tragedia al Choro, nel quale cantauano gl'Histrioni; ma io à tutte le parti della Tragedia lo riferisco; percioche oue è il numero del verso, è necessario, che vi sia il canto; Laonde come à gli Oratori è proprio il dire, à Poeti è il cantare. Nè può alcuno recitar versi, che insieme non paia che canti; perche il canto è naturalmente del verso. Et nel Discorso intorno alle Poesie, dice parimenti. Habbiamo breuemente discorso intorno a principij

cause,

cause, & accrescimenti del Poema heroico Tragico & Comico & dimostrato quasi tutti prouenir da Filosofi morali & ciuili, & da gouernatori delle Republiche, iquali per non introdur catiui costumi con queste maniere di Poesie, che si cantauano e si rappresentauano a lor Cittadini. Confermasi ciò con lo studio, che poneuano gli antichi Histrioni nel fare voce alta, e sonora per via d'un arte, che da lor è detta Fonascia, ch'è essercitation di voce. Nè mi può esser detto, che non per lo canto; ma per lo recitamento della Tragedia al nostro conforme era cotal essercitio necessario; perciochè vediamo gl'Histrioni di questi tempi, che hanno conueneuole robustezza di voce, con tutto ciò, che ogni essercitatione di lei abbandonino. ciò essendo conosciuto da Cicerone disse, ch'egli desideraua nell'Oratore, l'acutezza de Dialetici, le sentenze de Filosofi, le parole de Poeti, la memoria de Giurisconsulti, e la voce de Tragici, la qual quando fosse stata buona per recitar solamente da lui desiderata esser non douea; perche all'Oratore non sarebbe basteuole, douendo egli parlar molte volte con uehemenza, la qual richiede maggiore altezza di voce, e maggior sonorità, che non è di mestieri al recitar delle Tragedie senza canto; come l'isperienza chiaramente ci scuopre. Il Casteluetro acutissimo scrittore nella terza parte principale nella particella terza della sua Poetica parlando della Tragedia ha detto. Parue ancora à gli antichi, & spetialmente nel tempo d'Aristotile di far vedere, & vdire questa inuentione doppia, per mezzo dello stromento del ballo, del canto, e del suono. Suetonio Tranquillo

dice.

dice. Nerone cantò in maschera alcune Tragodie, nelle quali Baroni, e Dei si rappresentauano cantando Canace, Horeste, Edipo, & Hercole. Strabone nel primo libro della sua Geografia ha lasciato scritto. Et di questo medesimo fa chiara testimonianza il cantare, il quale in luogo di recitare, era vsato da gli antiohi, per la qual cosa ueramente si può dire, che la Poesia fosse il fonte, e l'origine dell'ornato parlare, e della Retorica, la qual Poesia da prima vsaua i canti ne gli Spetacoli, e questi erano Ode, che viene à dire parole, e ragionamenti cantati, e di quì presero il nome quelle compositioni, le quali Raspodia, Comedia, e Tragdia sono chiamate; poiche l'ornato parlare consisteua anticamente nella fauella Poetica, essendo questa sempre accompagnata col canto, fece che tanto appresso gli huomini di quel tempo era il cantare, quanto il parlare. Strabeo nel comento del terzo libro dell'Oratore di Cicerone dice. Valerio fù Scenico, cioè fece quei modi, che s'usauano nel recitar delle Comedie, e delle Tragedie; perche era costume, che si ritrouasse vno, il quale non solamente col canto diuidesse gli atti, ma col canto formasse la rappresentatione dei versi. Aristotele ne Problemi dice, che ne tempi innanzi di lui erano le Tragedi e, e Comedie, i Ditirambi, e le leggi recitate col canto. e ciò è confermato dal Signor Gieronimo Mercuriale nel terzo libro della sua dottissima arte Gimnastica. Di più Vitruuio nel terzo libro della sua Archittetura insegna di fare i Teatri, in modo col mezzo d'alcuni vasi, che le voci di recitanti delle Comedie a delle Tragedie rissuonino;

nino;

nino; come erano fatti quei de Greci, hor se non hauessero cantato vana sarebbe cotal industria riuscita; perche le uoci non sarebbono gionte alle mura de gli ampissimi Teatri, nelle quali e già detti vasi di bronzo erano riposti. Concludiamo dunque e da tante ragioni, e da tante auttorità fauoriti, che le Comedie, e le Tragedie erano rappresentate ne gli antichi tempi col canto, ne paia ciò strano; poiche pur ci pare hora cosa incredibile, che vn Poema rappresentar si possa cò soli gesti senza aiuto d'alcuna voce, e nulladimeno di ciò molti approuati Scrittori antichi ne fanno chiara testimonianza; i quali non sono stati nascosti à Benedetto Varchi non meno Filosofo, che Poeta; però nella sua lettione di Poesia ha detto. Gli antichi erano soliti di rappresentare i poemi loro alla mutola co i gesti, & atti del corpo solamente, il che essi chiamauano saltare; onde ritrouo spesse volte ne buoni auttori la tal Tragedia fu saltata cioè recitata, e rappresentata co cenni; e se queste cose paiono ad alcuni incredibili, e false diasi la colpa à loro, ò à questi secoli; perche la verità è tale; anzi si legge, che Cicerone, e Roscio faceuano à garra prouando chi fosse più eloquente ò Cicerone colle parole, ò Roscio co gli atti, perche in quanti modi Cicerone esprimeua alcuna sentenza colle parole, in tanti la rappresentaua Roscio co i gesti, e quel modo di saltare le Tragedie, & altri Poemi haueano i Latini come infinite altre cose dai Greci preso. Ben dunque, e prudentemente fecero e Sofocle, & Euripide ad isspiegare le sue Tragedie in versi e bene, e lodeuolmente ho fatto io à comporre il mio Cianippo in Prosa; poscia che

tanto ſarebbe ſpiaceuole hora il canto in tutta la Tragedia à gli vditori; quanto che nelle antiche etadi era gratioſo, e caro. E di ciò ſia euidentiſſimo ſegno, che i maeſtri della Poetica accommodando i precetti di lei al guſto vniuerſale di queſti tempi; quantunque egli ſia contrario al parere de Greci, e de Latini non che diuerſo ci inſegnò, che le Comedie, e le Tragedie composte in verſi Toſcani deono eſſere recitate in modo tale, che à gli orecchi de gli aſcolti non pur arriuino accompagnati con alcun canto, ma che paiano commune, & ordinaria Proſa; per iſchiffare la nauſea, che dal canto n'uſcirebbe; e per togliere la ſatietà, che dall'uniforme numero del verſo ſarebbe neceſſariamente prodotta. Et ecco il dottiſſimo Signor Giaſon Denores, che ciò conferma nel ſuo Diſcorſo intorno alle Poeſie dicendo. La marauiglia del verſo nella Comedia, e nella Tragedia procede da questo, che eſſendo verſi paiono Proſa. Et altroue inſieme con l'acutiſſimo Caſteluetro ci ammaestra, che in recitando, ò Comici, ò Tragici componimenti, & in fabricando i verſi vadino inſieme concatenandoſi, e ſieno in guiſa tale ſpezzati, che alla Proſa ſieno in gran parte conformi; come più distintamente, e più ampiamente vedremo toſto altroue. E comprouato dunque tutto questo argomento. Il verſo è fatto per lo canto, e questi ne dramatici componimenti vſar hora non ſi dee, La onde neceſſariamente ne ſegue che cotali compoſitioni non hanno ad eſſere iſpiegate in verſi.

RAGION QVARTA FAVOREVOLE.

IL verso tanto è conueneuole alla Comedia, & alla Tragedia secondo l'altrui opinione, quanto che è simile alla Prosa; come ho accennato nella sopradetta ragione, e perche il verso Toscano di sette sillabe sciolto è più conforme alla sciolta fauella di tutti gli altri; quindi auuiene, che gli huomini dell'arte Poetica piu intendenti di cotai versi, ne suoi dramatici componimenti s'hanno seruito, come ha fatto il Signor Sperone Speroni nella sua Canace; il Trissino nella sua Sofonisba, il Galladei nella sua Medea, & altri infiniti, i quali intieramente hanno in ciò i precetti d'Aristotele oßeruati; poi ch'egli ci insegna, che il verso Iambo è aueneuole ad ispiegare la Comedia, e la Tragedia, perche al prosaico nostro parlare è più conforme, & il Signor Giason Denores con molti altri maestri dell'arte Poetica facendoci palese il modo di rappresentarle dicono; che bisogna, che colui, che recita i versi loro, li vada l'un con l'altro in maniera congiugnendo, che paiano Prosa. Hor ciò veriteuolmente stabilito soggiongo, che la Filosofia ci ammaestra, che se l'huomo ama alcuna cosa per alcun'altra che la seconda è da lui più amata della prima; come se il marito tiene cara la moglie per hauer da lei figliuoli; questi senza alcun dubbio saranno da lui più della moglie cari tenuti. Se dunque il verso ne' dramatici componimenti tanto conueneuole si dimostra, quanto ch'egli è alla Prosa conforme e per propria

ſua natura, e per lo modo con cui è detto, molto maggiormente ſarà la ſciolta fauella auueneuole à cotali Poemi, e parmi queſta ragione aſsai efficace, & atta à perſuadere ogni perſpicace ingegno. Aggiugnendo ancora, che ben dee procacciare il verſo d'eſsere ne Comici, e ne Tragici componimenti ſimile alla Proſa, per acquiſtare alcuna uarietà, la quale è coſi neceſſaria in tutto ciò, che vuole apportar diletto; che i maeſtri della Poetica, e della Retorica à fare acquiſto di lei accuratamente ci ammaeſtrano, di queſta vuole Ariſtotele, che le noſtre Poeſie di vari epiſodi adorniamo, che varie ſieno, le ſentenze vari i coſtumi in lor ſi dimoſtrino, che le noſtre orationi dalla uarietà delle parole, delle forme, del numero, delle figure, e de i concetti riceuino la lor perfettione. Di queſta ne ſcriue il Bembo nel ſecondo libro delle ſue Proſe, in queſto modo. Due ſono le parti, che fanno bella ogni ſcrittura la grauità, e la piaceuolezza, e le coſe poi che empiono queſte due parti, ſono tre, il ſuono, il numero, e la variatione. Et il famoſiſſimo Signor Giacopo Mazzoni, nel terzo libro della difeſa di Dante, ha detto in cotal guiſa. Il diletto naſce dalla varietà delle coſe; ſi perche la varieta è per ſe ſteſſa dilettevole; ſi perche le inclinationi di natura ſono varie. Et il mio dottiſſimo Plutarco nel libro, ilqual egli ha compoſto del modo dell'alleuare lodeuolmente i figliuoli dice. L'oratione, ch'è ſempre vniforme io giudico che ſia ſegno della poca peritia delle buone arti, oltre ch'ella rende ſatietà; ſi che non può piacere lungamente, percioche il Poema, che ſempre oſſerua vna maniera di dire

appor-

apporta satietà, e offesa, e la varietà diletta; così quì come in ogn'altro luogo, così nè spetacoli, come ne' discorsi. Hor chi non sà, che la Prosa è più varia quanto al numero, & all'harmonia, che non è il verso? percioche questi ha certi angusti termini e nelle sillabe, e nè gli accenti, ne quali rinchiuso se non vuole perdere la sua perfettione, è di mestieri, che se ne stia, e la Prosa dall'altra parte libera, & isciolta ritrouandosi, ad altre leggi non sottogiace se non à quelle, che le impongono il giudicio, e l'orecchio. Di ciò ne rende testimonianza Bartolomeo Caualcanti nel quinto libro della sua Retorica dicendo in cotal guisa. Per ritrouare il numeroso parlare è da seguitare vna certa mediocrità cercandola, non col pesare à punto ogni parola, nè con l'esaminare lettera per lettera, la compositione di ciascuna, o l'accento, ò la commessura, ò l'ordine, od altro che à questo artificio appartenga; ma aiutati da qualche osseruatione, & diligenza guidati da vn naturale, e sano giudicio dell'orecchio. Concludiamo dunque, ch'essendo il verso tanto nella Comedia, e nella Tragedia buono quanto, ch'è più conforme alla Prosa, e questa di quello essendo più varia, che nella Comedia, e nella Tragedia al verso dee esser anteposta.

RAGION QVINTA FAVOREVOLE.

ON ha il verso maggior forza ò virtù d'esplicare i nostri concetti di ciò, che s'habbia la Prosa come l'isperiẽza ci insegna; posciache chi

è colui, che sia ardito di dire, che s'alcun riducesse in Prosa l'Eneida di Virgilio, od il Goffredo del Signor Torquato Tasso poemi d'uguale eccellenza dotati, che ogni parte loro non potesse esser intieramente, e con uguale perfettione isspiegata. Et ho veduto io più volte con mio sommo contento, e diletto l'Iliade del famosissimo Omero da Lorenzo Valla in Prosa tradota, e l'Odisea da Raffaello Volaterrano, nello stesso modo trasformata, il che non haurebbono fatto huomini s'intendenti delle lingue, e dell'Arte Poetica; quando che rappresentare con la Prosa latina quel, ch'era stato detto col verso Greco non hauessero potuto. Ne cotal ragione è da precetti d'Aristotele lontana, il qual nella Poetica nella particella quadragesima quinta dice in questo modo. Il quarto luogo fra le dette parti viene ad essere della locutione, che ancor ella il parlar riguarda, & chiamo io locutione quella espressione, e quell'aprimento, che si fà de i concetti dell'animo col mezo delle parole, il che e ne i parlari à misura di verso obligati, & in quelli, che da tal misura disciolti sono la medesima forza ritiene. Et Lodouico Casteluetro huomo acutissimo, & ingegniosissimo nello stesso luogo pur ciò conferma con tali parole. La fauella ha quella medesima forza ò sia legata in versi, ò sia soluta in Prosa; perche per mezo suo si manifestano ageuolmente le imagini delle cose comprese dal nostro intelletto. Però se per le ragioni, e per l'auttorità già dette chiaro scorgiamo, che il verso nell'isprimere i nostri concetti, non ha auttorità maggiore, che s'habbia la Prosa, & ella ha mille perfettioni,

delle

delle quali è priuo il verso, è à dramatici componimenti più conueneuole, e più conforme di lui; perche dee essere hora egli nel comporre la Tragedia à lei anteposto?

RAGION SESTA FAVOREVOLE.

E Il fine principale della Comedia di purgar gli animi de gli vditori da quegli affetti, i quali per molti vari accidenti dell'humana vita turbano la lor quiete. Cio è dottamente detto dal Signor Giason Denores ragionando della Comedia in cotal guisa. La Comedia è imitation per rappresentation d'una attion marauigliosa compita, e conueneuolmente grande di persone priuate mezzane fra buone, e cattiue ne gli errori humani per qualche scempietà, che principiando da trauaglio finisce in riso, & in allegrezza nello spatio di vn giro di Sole, composta con parole humile, e con versi corti di sette, e di cinque sillabe per purgar gli Spettatori col diletto, che nasce dall'imitatione, e dalla rappresentatione da quelle passioni, e discontentezze che turbano la lor quiete, e tranquillità. E il fine principale della Tragedia il purgar gli animi de gli Spettatori delle passioni dell'horrore, e della commiseratione. Et l'istesso diffiniendo la Tragedia è non si discostando dalle parole d'Aristotele ciò afferma in questo modo. La Tragedia è imitation per rappresentation di una attion marauigliosa compita, e conueneuolmente grande di persone illustri, e poco dopo segue

per purgar gli Spettatori col diletto, che nasce dalla imitatione, & dalla rappresentatione dal terrore, e dalla misericordia. Cotali fini elleno non otteneranno già mai, se col mezo della verisomiglianza non desteranno ne gli animi nostri cotali affetti; perche dal vero, ò dall'apparenza di lui è mosso l'intelletto, & è auuiata poi la volontà in noi come Aristotile, e prima di lui Platone in molti luoghi ci insegna, e l'isperienza ci dimostra; perciò s'alcuno ci dirà ch'un huomo innocentemente è stato vcciso, ò per lieue cagione, subito si moueremo à compassione, ma s'alcun poi ci dirà che cotal voce è stata vna falsa nouella, subito cesserà in noi cotal passione. Ecco Aristotele, che nella sua Poetica dice. Percioche quanto appartiene alla Poesia è più tosto da eleggere il credibile impossibile, che l'incredibile, e possibile; sopra le quali parole fondandosi il Signor Giacopo Mazzoni nella sua Introduttione della difesa di Dante, dice in questo modo. Sieno adunque soggetti della Poesia il falso, il possibile, & il credibile. Hora se leuiamo il falso, & in sua vece prendiamo il vero, non per questo si distrugge la Poesia; poiche già detto habbiamo, ch'ella può stare ancora col vero. Questo medesimo si dice del possibile, non per questo viene ella corrotta, e guasta se l'impossibile sia credibile. Ma se si leua il credibile, e che in luogo di questo vi si metta l'incredibile, si distrugge in tutto la natura della Poesia, e per contrario ponendo il credibile, con tutto che si leui il possibile si pone nondimeno il soggetto Poetico. Hor il verso impedisse, che il Poema Comico, & il Poema Tragico sortiscano i fini loro;

poscia

poscia che gli leua la verisomiglianza forma, & anima d'amendue; impossibile in tutto da gli vditori tenendosi, che gli huomini quantunque saui, & illustri discorrino d'improuiso ne famigliari ragionamenti in versi; maniera di parlare dalla vita ciuile, & ordinaria molto lontana. Laonde Aristotele nel terzo libro della Retorica nel capitolo terzo, ha lasciato scritto. La forma dell'Oratione non dee essere col numero del verso composta, ne priua d'ogni harmonia; perciochè il primo modo manca di probabilità e di verisomiglianza, come quello che si dimostra fabricato da vna somma industria, e da vn'arte isquisita, dal che è distrutta l'attentione dell'uditore, la quale nel considerare il numero e l'armonia, solamente s'impeiga. Non mouerebbe à pietà l'amico vn nostro Vinitiano, che con fauella Bergomasca, ò Furlana gli raccontasse i suoi trauagli, & i suoi tormenti, non essendo verisimile, che vn'huomo da mille affanni oppresso, vada procacciando per farli palesi vna lingua straniera. E straniero il verso fra nostri famigliari ragionamenti; laonde egli lor leua la fede. Ne fù ciò à gli antichi saui nascosto; però come i celesti Numi sono da noi tanto differenti; quanto il mortale, dall'immortale è lontano; così s'imaginorono di fare, che i suoi detti sieno con vna forma di parlare dalla nostra assai diuersa espressi. Et le risposte de gli Oracoli sempre spiegate in versi ci sono venute a gli orecchi. Di ciò rendono testimonianza infiniti famosi Auttori, fra quali il mio diuino Plutarco scriuendo de gli Oracoli di Pitia, dice in cotal guisa. Vsando Apollo ministri, e Profetti mor-

tali

tali, de quali hauendo egli cura che sieno custoditi; si che non si ritrouino offesi da gli huomini maluagi, non vuole, che la verità rimanga totalmente oppressa; ma con la Poetica fauella rendendola alquanto oscura egli leui in cotal modo da petti loro la durezza, & il rigore. Il Castelvetro nella Poetica di Aristotele nella parte prima principale nella particella quarta dice. Ma perche il verso è parlare marauiglioso, & diletteuole si dee concedere oltre alla concessione, che se n'è fatta alla materia Poetica à risposi diuini, come si uede, che in verso erano anticamente dati, & è cosa ragioneuole, che Dio parli in molto più eccellente modo, che non parlano communemente gli huomini. Il Signor Giacopo Mazzoni nella sua difesa di Dante nel libro secondo la lasciato scritto. Deuesi dunque sapere, che fra scrittori antichi gentili è stata gran disputa dell'origine del verso essametro; ho detto antichi Gentili; perche gli Hebrei ne fecero auttore Mosè, ma i Gentili portando diuersa opinione hanno detto, che l'Oracolo d'Apollo ne fosse l'inuentore. Plinio nel settimo libro della sua Historia naturale riconosce l'Oracolo d'Apollo per auttore del verso essametro. Questo medesimo ancora è stato confermato da Pausania nel decimo libro doue egli mostra che il verso essametro vscì di bocca, ò di Phemonoe indouina d'Apollo, o di Olene pure indouino d'Apollo. E volendo gli huomini dimostrare vna diuota riuerenza, insolita maniera di dire ritrouando à sommi Iddij gli Hinni, e le lodi loro con versi componeuano. Concludasi dunque, che non si conuiene il verso nelle bocche de gli huomini ordinari,

nari, i quali nelle Comedie e nelle Tragedie communemente sono rappresentati. Nè Poemi Epici, nè quali quasi sempre ragiona il Poeta da diuino furor rapito il uerso non sarebbe conueneuole s'egli non inuocasse le Muse supplicandole, che conceder gli debba, ch'egli fuori dell'usato costume de gli huomini ragionar possa. Laonde tutti i Poeti Heroici Greci, Latini, e Toscani nel principio dell'opere loro le muse inuocarono. Ecco Omero nell'Iliade il qual nè primi versi dal mio carissimo Signor Luigi Groto tradoto, dice in cotal guisa.

Del tuo spirito celeste hoggi mi spira
O' Donna del tesauro Pegaseo;
Si ch'io possa cantar lo sdegno, e l'ira
Del magnanimo figlio di Peleo.

Ecco Virgilio nella Eneide, il qual poco dopo il principio; tradoto dall'immortal caualier Guarnelli, dice in questo modo.

Sacre figlie di Gioue hor voi spirate
L'alto vostro fauore à l'alta impresa;
Voi per qual nume offeso hor rimembrate
Per qual cagion fosse Giunon si accesa.

Ecco il Signor Torquato Tasso, che nel suo diuino Goffredo nel primo canto nella seconda stanza ha scritto.

O' Musa tu, che di caduchi Allori
Non circondi la fronte in Elicona;
Ma sù nel ciel infra i beati Chori
Hai di Stelle immortali aurea corona,
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona

S'inteßo freggi al ver, s'adorno in parte
D'altri diletti, che de tuoi le carte.

E non inuoca il Poeta per l'imitatione; ma per lo uerso, perche Platone, e tāti altri dopo di lui hanno nè suoi Dialoghi imitato, e nulladimeno d'inuocatione non hanno hauuto di mestieri. Concludiamo però che giudica l'uditore la Tragedia spiegata in versi, e la Comedia parimenti una finta, & inuerisimile chimera; si ch'egli in vece di commouersi ad horrore, od à pietade; schernendo, se ne ride, & ella con biasimo dell'Auttor di lei otiosa rimane. Ne può l'Histrione recitarla in guisa tale, che quel frequente, & vniforme numero del verso suo mal grado non si faccia da circostanti vdire, e se nelle boche de i Prencipi, e de i Regi il verso sconueneuole per l'altezza loro non si dimostraße (che pur egli è tale veramente) come lo stesso sarà auuenente nella lingua del seruo, e della nutrice? ilquale importantissimo inconueniente nella Prosa non auuiene; hauendo ella mille numeri, mille forme, e mille idee del dire; delle quali in ogni occasione ageuolmente si serue. Ciò conobbe Cicerone; però nel terzo libro dell'Oratore disse. Perciochè non è cosa più tenera, ne che più ageuolmente si possa piegare in qualunque guisa l'huomo vuole della Prosa. Laonde le medesime parole che seruono al parlar commune, serue parimenti all'Orationi, e'l medesimo che vsiamo domesticamente serue etiandio alle Comedie, & alle Tragedie. Tener dunque lodeuolmente si puote, che leuar da amendue si dee il verso, acciochè il fine loro importantissimo sortisca felice riuscita.

RA-

RAGION SETTIMA FAVOREVOLE.

IL verso con cui da molti sono state formate le Comedie e le Tragedie non è perfetto e numeroso come alcuni credono essendo sciolto, ne esser dee rimato, perche egli sarebbe dalla Prosa indicibilmente diuerso da ciò ne risultarebbe poi due non piccioli mali, e fora il primo che leuarebbe loro la verisomiglianza base e fondamēto della Poesia come già s'è detto, & il secondo che con la sua molta dolcezza, egli allontanarebbe la mente de gli ascoltanti dal soggetto de detti Poemi; si che malageuolmente sarebbe egli da loro inteso. Che il verso sciolto poi non sia perfctto e numeroso rispetto al rimato, e che poco ò nulla differente dalla Prosa si ritroui. primieramente l'orecchio ci lo insegna; poscia che non è alcuno cosi poco conoscente dell' Arte Poetica, che con ageuolezza non vegga la differenza che di numero, di dolcezza, e di perfettione si ritroua fra l'Italia liberata del Signor Gio. Giorgio Trissino in verso sciolto composta, e l'Hercole del Signor Gio. Battista Giraldi Cinthio in ottaua rima spiegato; quantunque nell'altre parti sieno poco diuersi; ma solamente perche l'uno ha le rime, e l'altro è delle rime priuo. Accompagniamo hora l'isperienza del senso, con l'auttorità di molti illustri Scrittori, fra quali fia il primo il Bembo nel secondo libro delle sue Prose, dicendo in cotal guisa. E suono quel concento e quell'harmonia, che nelle Prose dal componimento si genera delle voci, nel uerso oltre à ciò dal com-

 ponimento

ponimento etiamdio delle rime. Et altroue quali sono poi le guise delle voci, che fanno alcuna scrittura tale è il suono che dal mescolamento di loro esce ò nella Prosa ò nel verso, & talhora grauità genera e talhora piaceuolezza. E il vero ch'egli nel verso piglia etiandio qualità dalle rime, le quali gratiosissimo ritrouamento si vede, che fu per dare al verso volgare harmonia e leggiadria, che in vece di quella fosse, la quale al latino si da per conto di piedi, che nel volgare così regolati non sono. Et il Varchi in vn suo Dialogo ha lasciato scritto. Per hora non voglio dirui altro se nõ che la dolcezza che porge la rima a gli orecchi ben purgati è tale, che i versi sciolti a lato a rimati se ben sono non paiono versi e credo io che ciò hanno fatto nelle Comedie, e nelle Tragedie i Toscani Poeti; acciochè sieno men defferenti dalla Prosa; hauendo qualche ragioneuol dubbio, che con questa dourebbono essere spiegate. Il Casteluetro nella seconda parte principale della Poetica nella particella quarta, dice in questo modo. Et appresso i volgari come potranno comporre in versi Tragedie ò Comedie, non hauendo maniera di versi, la quale per cagion della rima non trapassi la naturale harmonia, & vsitata a fauellanti? con le quali parole egli viene a dinotare, che il verso volgare sciolto non sia veramente verso, mancando della rima ch'è vna parte principale che lo fa esser tale. Gio. Battista Giraldi nel suo Discorso di Poesia ha lasciato scritto. Et questo auuiene perche la rima è tutto quel bene, quel dolce, e quel soaue harmonioso, che possono hauere i nostri versi, e tolta la rima dal verso se ne rimane egli

tanto simile all'oratione sciolta, che non par verso. Se dunque egli lascia la maggior sua perfettione ch'è la rima come e con molte ragioni e con molte auttorità s'è veduto per farsi simile alla Prosa, come non si dee dire ch'ella sia lodeuole stromento de Comici e de Tragici componimenti? E che perdita fa poi il Poeta abbandonando nelle Comedie e nelle Tragedie il verso priuo d'harmonia e di perfettione, e che è d'eccellenza alla Prosa assai inferiore niuna certo; poi che l'harmonioso & il perfetto ch'è il rimato e da Toscani Poeti del tutto posto in essiglio; percioche non pur nelle Comedie e nelle Tragedie, ma nelle Egloghe, nelle Pastorali, nella Coltiuatione diuina dell'Alemani, nella Nautica del Baldi, nell'Italia liberata del Trissino, nella traduttione di Virgilio, del Caro, non ha egli luogo alcuno; se dunque non si curiamo di seruirsi nelle già dette compositioni del verso rimato che è nobile armonioso, e perfetto e che di lui non pur sono capaci; ma che apportarebbe loro maestà e grandezza come ci dispiacerà d'abbandonar nella Comedia e nella Tragedia solamente lo sciolto vile & imperfetto per fuggire quegl'inconuenienti importanti di parte de quali ho io già fatta mentione, e tosto discorrerò de gli altri pienamente?

RAGION OTTAVA FAVOREVOLE.

E La Tragedia in molte sue parti dalla Comedia differente, l'una delle quali è che quella rappresenta attione d'illustri, e questa di priuate

uate persone. Laonde come nella Greca e nella Latina fauella haueano diuersa maniera di verso, cosi nella Toscana lingua non men di lor perfetta dourebbono esser composte con versi assai differenti; nientedimeno coloro che pertinacemente più che ragioneuolmente vogliono, che in versi spiegate sieno affermano che non men la Tragedia, che la Comedia dee di versi rotti di sette sillabe seruirsi, fra quali il Signor Giason Denores scriuendo della Tragedia dice. Hor in quanto alla prima parte de versi, se ben la Tragedia ha conformità con la Comedia, essendo per lo piu amendue composte con uersetti corti di sette sillabe. Et ciò è stato innanzi cotali precetti dallo Sperone, dal Trissino, dal Galadei e da molti altri Poeti essequito. Che gran inconueniente poi ne segua ageuolmente conoscer si puote, poiche Poemi si difformi sono nella stessa maniera spiegati; ilche non auuerrà quando che in facendole della Prosa si serui il Poeta, essendo ella atta con la varietà de suoi numeri e delle sue forme di riceuer conueneuolmente amendue, dando loro habiti allo stato dell'una e dell'altra conformi. Veggono molti precettori dell'Arte Poetica, questa difficoltà non picciola, & procacciono al meglio che possono di leuarla. Laonde il detto Signor Giason procura di rissolterla in cotal guisa dicendo. Deue però il verso Tragico di sette sillabe, con gli accenti, e con le maniere del dire, e con l'elocutione essere si fattamente sostentato, che si faccia sentir grandemente differente dal verso Comico di sette sillabe. Et l'istesso dice altroue. E ben fatto che la Comedia e la Tragedia sieno scritte con gli medesimi uersi, e

si, e che poi l'una sia scritta nell'Idea del dir magnifica, e l'altra nella maniera del dir tenue & humile. Hor ueggasi se nel uerso rotto ui può esser cotal differẽza à già detti Poemi più che necessaria, e dal dottissimo Signor Nores tanto desiderata. Parmi che dir veriteuolmente si possa che gli accenti, le maniere del dire, e l'elocutione non dimostrano la forza loro, se non s'eßercitano con molte lettere, con molte sillabe, con molte parole; e tralasciate alcune minute considerationi, che d'intorno à ciò far potrei, dirò solamente che come la parola non può esser graue, che non è di molte sillabe composta, così non può esser graue il uerso che non è formato di molte parole; ne queste poßono ritrouarsi in vn verso rotto essendo assai brieue. Ma ueniamo ad alcuna sensata isperienza, la quale ci dimostrerà questa verità apertamente. Diciamo dunque. Mentre cantai — questo è vn verso di cinque sillabe, & e priuo d'ogni grauità. Mentre cantai lo stratio — questo è vn uerso di sette sillabe, e quantunque egli sia men humile del primo non è però tale, che ad un grauißimo Poema si conuenga. Mentre cantai lo stratio e l'aspra — questo è vn verso di noue sillabe come alcuni già vsarono e maggior grauità ottiene. Mentre cantai lo stratio e l'aspra guerra — questo è vn uerso nobilißimo, & ecco come à poco à poco egli ha acquistato nobiltà, grauità, e perfettione; e si dimostra non indegno parto dell'immortal Signor Pietro Bembo. Ne s'hanno inalzato, ne s'hanno potuto inalzare quei che han fatto le Tragedie cō uersi di sette sillabe, & eccone di ciò chiarissima proua. Il Signor Torquato Tasso nella

sua Tragedia nomata Torrismondo fa che la Reina dice questi versi.

Ahi chi mi tiene in vita
O vecchiezza uiuace
A che mi serbi ancora
Non de miei dolci figli
A le bramate nozze
Non al parto felice
De' nepoti mi serbi
Al duolo amaro al lutto
A la morte à la tomba
De' miei duo cari figli
Hor mi conserua il Fato

Il Signore Speroni nella sua Canace fa che Eolo Iddio de venti parli in questa maniera.

Tosto vedrai come io
Adopro e fo sentire
Non pur temere
A ciascun scelerato
L'arme della Giustitia
Che chiami crudeltade

Hor chi dirà che se questi versi in una Comedia si ritrouassero non vi stessero bene, poiche suoi propri sarebbono tenuti. Et pur e troppo mostruosa cosa che l'istessa maniera e qualità di versi possa ugualmente seruire à Poemi si differenti, e diuersi. Ciò fu conosciuto da quello Scrittore, anzi da quegli Scrittori, i quali fecero giudicio della nobilissima Tragedia del Signor Sperone, e parlando de

versi

versi rotti da lui usati dissero in cotal guisa. Non mi posso dar pace qualunque volta meco considero, che questo auttore sia stato così poco considerato, ch'egli si habbia pensato, che questa maniera di versi sia atta alla Tragedia, i quali versi per lo più sono stati insino ad hora della frottola vilissima materia, & componimento di poca consideratione appresso a dotti, & a giudiciosi rimatori. Non sono de materia graue degni simili versi, e questo molto consideratamente annotò il Bembo nella sua Prosa, cioè che i versi intieri portano seco grauità, & i rotti piaceuolezza, la qual à descriuere un soggetto Tragico non si conuiene. Ha ciò conosciuto il Signor Gio. Battista Giraldi, laonde ne suoi discorsi di Poesia ha lasciato scritto. I versi di sette sillabe non conuengono a materie graui. Et parimenti il Signor Giacopo Mazzoni dottissimo nel secondo libro dalla difesa di Dante, ha detto in cotal guisa. Dico, primieramente che non è vero che il medesimo verso conuenga alla Tragedia & alla Comedia; il che dico hauer tanto luogo nella Latina lingua quanto nella Toscana. E poco dopo soggionge. Il verso Iambico della Tragedia, appò gli antichi è differente dal verso Iambico della Comedia, di che Vittorio ci fa fede con queste parole. E dannato appresso i Tragici il verso di tutti Iambi composto. Dalle quali parole habbiamo che il verso della Tragedia vi richiede altezza propria, che non conuiene al verso Comico; però Oratio disse. Comedia il verso Tragico riffiuta. Et Cicerone nel libro dell'ottima spetie de gli Oratori dice. Che nella Comedia le qualità del-

la Tragedia, è nella Tragedia le qualità della Comedia, si ritrouino è cosa vitiosa e difforme. Non dee dunque il verso Tragico essere il verso rotto; perche non solamente non può seruire all'idea del dire magnifica; ma è tutto piaceuole è tutto humile; Laonde dall'ottaua dal sonetto, dalla sestina che sono forme di Poesie liriche graui, e mandato in essiglio, & è volontieri, dalle ballate, da i Madrigali, & alcuna volta dalle Canzoni men graui caramente riceuuto. Concludiamo dunque che il verso intiero non è buono per Poemi Dramatici; perche non cadono ne vincendeuoli ragionamenti, come Aristotele nella sua Poetica chiaramēte ci insegna, & il rotto non è auueneuole per due cagioni, la prima perche è humile e non confaceuole all'altezza della Tragedia, la seconda perche è vn mostro nella Poesia, che la Tragedia e la Comedia Poemi tanto differenti sieno spiegati con la stessa sorte di versi. Però non essendo buono per la Tragedia il verso intiero, ne il rotto ne altri formar potendosi è cosa ragioneuole che alla Prosa si riuolgiamo, la qual conueneuolmente è la Tragedia e la Comedia può abbracciare. Ne affermo io che il Signor Sperone, e gli altri famosi Poeti i quali hanno in versi rotti le lor Tragedie composte sieno meriteuoli di biasimo, che dannar non debbo chi tanto honoro, e à cui tanto son tenuto, oltre che parmi ch'in lor diffesa ragioneuolmente dir si possa, che non merita d'essere vituperato quell'huomo che opera lodeuolmente secondo l'uso; & il costume de quei tempi, ne quali si ritroua quando che altra verità in contrario non apparisca. Perche tutti gli artefici antichi

sareb-

sarebbono meriteuoli di biasimo; poiche arte alcuna non si ritroua, che col lungo corso de i secoli non sia diuenuta più perfetta e più degna. Chi è colui che ardisca di comparare nell'arte della guerra, del fortificare vna Città, della nauigatione, del fabricar le naui, & in mille altre gli antichi à moderni ingegni? e nulladimeno non di biasimo; ma d'eterna lode sono meriteuoli, e degni. Quando il Signor Sperone compose la sua Tragedia alcuno ancor non s'hauea imaginato di spiegare in Prosa Poetico e Dramatico componimento; perche il Signor Bibiena fu il primo che in facendo la sua Comedia si seruì della Prosa; laonde egli era astretto di seruirsi del verso, e questo douendo essere ò rotto, ò intiero, dello spezzato con sommo giudicio fece scielta, perche se questi è contrario alla altezza dello stile Tragico quegli è nimico della verisomiglianza, e questa è di quella nel Poema dramatico assai piu necessario; perche senza altezza del verso si può commouere la comiseratione, & il terrore, ma senza la verisomiglianza nō s'ottenerà già mai cotal fine.

RAGION NONA FAVOREVOLE.

SE le Comedie e la Tragedie Poemi dramatici deono esser composte in versi, sarebbono di biasimo non meno di me meriteuoli, fra Greci Platone, fra Latini Luciano, fra Toscani lo Sperone, poiche hanno fatto Dialoghi in Prosa, i quali non meno delle Comedie e delle Tra-

gedie possono essere recitati in iscena; e non meno di loro sono atti di produrre ogni affetto & ogni passione. De quali intendendo per auuentura Dion Grisostomo nella terza sua Oratione del Regno, ha lasciato scritto. Dee il Re scacciare i Poeti dal suo Regno, i quali prouocano vn intemperato riso nel popolo, facciano ciò eglino ò col verso, ò con la sciolta Oratione. Ciò è stato conosciuto e detto da Aristotele nel principio della sua Poetica, e dopo lui da infiniti altri, fra quali il Casteluetro nella prima parte principale nella particella quarta della Poetica, dice in cotal guisa. Simili ragionamenti dunque sono di tre maniere, l'una delle quali può montare in palco, e si può nominare rappresentatiua; percioche in essi vi sono persone introdotte à ragionare come è vsanza di farsi nelle Comedie e nelle Tragedie, e simile maniera è tenuta da Platone ne suoi Dialoghi, e da Luciano ne suoi per lo più. E poco dopo dice. L'altro diffetto è che i predetti ragionamenti sono tessuti in Prosa, la qual Prosa non ci conuiene à ragionamenti di soggetto rassomigliatiuo, e trouato dall'ingegno dello Scrittore, e che in uerità non sia mai stato tenuto da quelle persone, che sono introdotte à ragionare. Et il marauigliosissimo Signor Giacopo Mazzoni nel secondo libro della difesa di Dante ha lasciato scritto. Alle Comedie sono molto simili i Dialoghi benche con qualche dissimilitudine, i quali furono da gli antichi distinti in due maniere, l'una delle quali fu chiamata dramatica pura, & è quella che introduce le persone ne Dialoghi che da se dicono come e appò Platone l'Hiparco il Filebo e molti altri. Ecco che si scuo-

pre pur troppo chiaramente il desiderio di questi precettori della Poesia, i quali non hauendo ardire di muouere il passo fuori del termine prescritto loro da riti antichi vorebbeno che i già detti Dialoghi come le Comedie e le Tragedie spiegati fossero in versi. Non permettendo il lor giudicio seuero, che alcuna imitatione da cui è la Poesia prodotta far si possa in Prosa. Nulladimeno il Signor Girolamo Zoppio huomo dell'arte Poetica intendentissimo nella sua Poetica sopra Dante, ha detto in cotal guisa. Se il parlare in Prosa impediua l'imitatione, indarno Aristotele cõtraponeua quei Dialoghi Platonici a Mimi di Sophrone e di Xenarco, che pure i Mimi di costoro sono poesie per testimonio d'Aristotele. Nella Prosa non opera già appresso Aristotele, che Crate non sia appellato Comico e Poeta appresso di Diogene Laertio. Et altroue. Oh dirà qualch'uno all'hora si ricercherà per auuentura, che la Poesia sia composta in versi accioche la fauola s'adorni della sua propria veste; ma rispondemi di gratia valent'huomo quale è la propria veste del Dialogo altra che quella, onde egli è comparito vestito del suo primo natale in sin a questi tempi senza spogliarsene mai. Et il Robortello cotale opinione fauorendo, dice nella sua arte Poetica queste stesse parole. Platone, Cicerone, Luciano, il Pontano, lo Sperone ne suoi Dialoghi sono stati marauigliosi Poeti; perche imitano, e quanto il Dialogo imita con la fauella tanto sotto la spetie del Poema Epico è contenuto. Hor chi haurà ardimento tale che senza alcuna ragione riprender voglia huomini si famosi e s'Illustri i quali in isciolta ora-

tione hanno tessuti i Dialoghi loro; poiche come oracoli sono ammirati & honorati dal mondo tutto. Et se con lode s'hanno fatto & si fanno i Dialoghi in prosa; perche con la stessa lode in prosa non si potrà spiegare le Comedie è le Tragedie parimenti?

RAGION DECIMA FAVOREVOLE.

NON lasciarò di dire, che facendo noi le Comedie, e le Tragedie in prosa grandissimi e durissimi scogli fuggiamo i quali sono le molto varie anzi le molto contrarie opinioni che si ritrouano fra piu singolari Poeti circa qual maniera di verso loro conuenga; laonde alcuni che allettati da vna commune opinione più che da alcun soddo fondomento in verso le Comedie e le Tragedie loro tesserono, giudicarono che fosse lor conueneuole il verso rotto come il famoso Sperone nella sua Canace, alcuni il verso intiero vsarono come il Signor Gio. Battista Giraldi nella sua Orbecche, alcuni il verso rotto e l'intiero insieme adoperarono come il Trissino nella sua Sofonisba, alcuni del verso sdrucciolo si seruirono come il Gratarolo nella sua Altea, alcuni formarono il verso di vndeci, di sette, e di cinque e di tre sillabe, ancora insieme come il Signor Torquato Tasso nel suo Torrismondo. Alcuni il verso in parte rimato e in parte sciolto volsero come lo Sperone nella sua Canace, Alcuni il verso sciolto elesero come l'Anguillara nel suo Edipo. Nasce cotal contrarietà di

pareri; perche non sanno i Tragici Poeti oue fermare il piede con alcuna viua ragione; poscia che comprendono chiaramente, che il verso rotto e troppo humile, l'intiero troppo e dalla verisomiglianza lontano, il rimato e troppo armonioso, troppo aspro e lo sciolto, lo sdrucciolo e troppo cadente, e quella Tragedia di undici, di sette, di cinque, e di tre sillabe, che ha i suoi versi è troppo varia, e troppo diforme. Qual è quel Poeta dunque per nobile & eccellente ch'egli sia, che dal verso nelle sue Tragedie discostar non volendosi, che di biasimo non si faccia degno; perche si ritroua astretto di seguire le uestigia de già detti Poeti; ma ciò non farà colui che prenderà per guida la ragione.

RAGION VNDECIMA FAVOREVOLE.

ET se nella spiegatura della Comedia, e della Tragedia vi vuole il numero, e l'harmonia e quegli, e questa nella Prosa mentre è perfetta s'odono con diletto e con marauiglia tale ch'ella al verso punto inferiore d'eccellenza non si dimostra. Ch'ella sia dolce e numerosa l'affermano molti Scrittori illustri, fra quali il Signor Girolamo Ruscelli nel libro del modo del comporre dice. La Prosa si chiama parlare sciolto & libero rispetto al verso, se ben non è libera in tutto; ma legata ancor essa sotto certi numeri & certe leggi, che la fanno dir ancor numerosa e per vna certa communanza chiamar ancor

versi, e quei che sanno ragionar bene se parlaranno di quelle Prose in tutto scatenate, & senza alcun numero diranno per essempio; io ho letto alcune righe, ò alcune linee, ma parlando d'Orationi ò d'altro si fatto componimento numeroso le diranno uersi sicuramente. Et Daniello Barbaro ne suoi dottissimi Dialoghi dell'Eloquenza dice. La natura ha posto ancor nell'orecchie il suo diletto e piacere & vuole che quelle affaticate si solleuino con la suauità e dolcezza del dire, al che fare niuna cosa è piu potente nel nostro ragionare, ch'el numero e la soauità delle parole. Prouauole già dette auttorità, che armoniosa e la Prosa, ma qui fermar non mi uoglio; Laonde io dico che pare, che sia naturale inclinatione dell'huomo di procurar di ritrouare in ciascun'arte cosa migliore delle già ritrouate, perche altrimenti inutile e biasimeuole sarebbe cotale inuentione. Hor due modi habbiamo d'esplicare, e con la uoce, e con gl'inchiostri i nostri cocetti il verso e la Prosa, e questa dopo di quello e stata ritrouata & accettata, dunque ciò per altra cagione essere auuenuto non puote, se non perche la Prosa e più atta del verso, e può con maggior grauità e dolcezza isprimere i nostri concetti. Ch'ella sia poi dopo il verso ritrouata ci lo insegna Plutarco ou'egli dell'Oracolo di Pithia ragiona, & il Bembo parimenti nelle sue Prose in cotal guisa. Di Prosa non pare già che ancor si veggano oltra i Toscani molti Scrittori. Et di ciò anco non è marauiglia; conciosia cosa che la Prosa molto più tardi è stata riceuuta dall'altre nationi, che il verso. Ma passiamo più oltre. Chi è colui d'ingegno si ottuso, e d'udi-

to s'imperfetto che in leggendo i Dialoghi di Platone, e l'orationi d'Isocrate, i componimenti di Dion Grisostomo fra Greci, l'orationi di Cicerone, i Commentari di Giulio Cesare, l'Historia di Salustio, fra Latini, le nouelle del Boccaccio, le Prose di Monsignor della Casa, i Dialoghi di Sperone Speroni fra Toscani, che non senta della loro uaria & indicibile harmonia, vario, & indicibile contento? Non si dee dunque anteporre nella fabrica delle Comedie e delle Tragedie, il verso alla Prosa; perch'egli sia piu di lei dolce & harmonioso, poiche le auttorità, le ragioni, e l'isperienza stessa il contrario chiaramente ci dimostra.

RAGION DVODECIMA FAVOREVOLE.

IL verso Toscano è stato in sei modi da Poeti formato, cioè, di tre, di cinque, di sette, di vndeci, di dodici e di tredici sillabe, delle quali maniere di versi ne ha fatto mentione il Signor Alessandro Piccolomini nella particella settima della sua parafrase della Poetica dicendo. Quando pure alla Tragedia volessimo noi lasciare i nostri versi, manco mal sarà che si faccia in versi che habbian tra di loro mescolati molti de piccioli, com'à dir settennarij, quinarij, e qualche ternario ancora. Il Ruscelli nel suo libro del modo di comporre dice. Versi fatti di tre sillabe, di cinque si leggono nel Petrarca. Il Signor Giason Denores nel suo Discorso della Tragedia ha lasciato scritto. La Tragedia far si dee con versi Ende-

 casillabi,

casillabi, o di sette, ò di cinque sillabe, ò di amendue mescolatamente. Il Bembo nel primo libro delle sue Prose scriue. Ritrouamento prouenzale è stato l'usare i versi rotti, la quale vsanza; percioche molto varia in quelli Poeti, fu che alcuna volta di tre sillabe gli fecero, alcun'altra di quattro, & hora di cinque e d'otto, & molto spesso di noue oltra quelle di sette, e di vndeci, auuenne che i più antichi Toscani più maniere di versi rotti vsarono ne loro Poemi ancora essi che loro più vicini erano, e più nuoui nell'imitatione. Sono dunque composte ordinariamente le Comedie e le Tragidie di diuerse sorti di versi i quali sono di tre, di cinque, di sette, e d'undeci sillabe. Eccone gli essempi. Di tre sillabe nel Torrismondo del Tasso nel quinto atto ohime — ohime — Meschina. Di cinque sillabe. Via più bramosa — co' dolci figli. E nella Canace del Signor Sperone, Fu generato — Non pur temere — Di sette sillabe. Nella Sofonisba del Trissino. Iui le tue facelle — O dolorosa sorte — Nella Eletra del Signor Valuasone D'hauer ira con voi — Et vi cheggio perdono. Di vndici sillabe. Nell'Almone del Signor Vicenzo Giusti. O più d'ogn'altra luce a gli occhi miei — Luce gradita & cara, ò fausto giorno. Nel Pastor Fido del Caualier Guarini. Non sa fuggir Amor chi seco tresca. Et per finirla di cotali versi sono tutte le Tragedie tessute. Hor dico che ogni Prosa quantunque nobile e pellegrina di queste sorti di versi ripiena si ritroua, & se ben ella ha proprio suo numero, e particolar sua harmonia pure del numero e dell'harmonia del verso non è del tutto priua. Rende di ciò testi-

monianza Demetrio Falareo con queste parole. Sarà gratiosa e dolce per auuentura la compositione se di versi sarà fabricata ouero intieri, ouero rotti non però che sieno giudicati versi nel accoppiamento dell'Oratione; ma se alcuno separatamente li diuidesse, all'hora come versi sarebbono conosciuti. Pietro Vittorio sponendo questo luogo dice. Et vn'altra numerosa Oratione, la qual prende origine da vna conueneuole compositione, & imitatione di versi in vna sciolta Oratione. Et mi ricordo che il Signor Sperone ragionando meco del Decamerone del Boccaccio disse, ch'egli con molta osseruatione quell'opera leggendo, in lei v'hauea più di cinquecento buonissimi versi e perfettissimi ritrouato, molti de quali erano leuati di peso dalla Comedia di Dante. Ne di ciò presi io molta marauiglia scoperto hauendolo nelle Prose de gli Scrittori più famosi, e più illustri nel numero delle quali non sarà alcuno che neghi, che le nouelle del Boccaccio, e le Prose di Monsignor dalla Casa non si ritrouino, di cui io prenderò il prencipio della bellissima Oratione fatta à Carlo Quinto, per veder se in lui si uerifica quanto ho detto, ilqual è tale. Si come noi ueggiamo interuenire alcuna volta sacra Maestà, che quando ò Cometa, od altra nuoua luce è apparita nell'aria, il più delle genti riuolte al Cielo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende; così auuiene hora del uostro splendore, & di uoi; percioche tutti gli huomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra risguarda in verso di voi solo. Hor uediamo se in queste quattro righe, ò versi come vuole il Ruscelli alcun verso si ritroua, se ben non di compiuta per-

 fettione

fettione & eccellenza, & mi pare che tutti questi ui sieno. Si come noi veggiamo interuenire — di vndeci sillabe. Alcuna volta — di cinque. Sacra Maestà — di cinque. Od altra nuoua luce — di sette. Mirano colà — di cinque. Così auuiene hora del uostro splendore — di undeci. Percioche tutti gli huomini e ogni popolo — di dodici. Ecco come in otto righe ho ritrouato sette buoni versi, i quali non sarebbeno disdiceuoli, se separati tra di lor in vna Tragedia si riponessero. Ci rimane a uedere il principio del Decamerone per fuggir la troppa lunghezza, ilquale è scritto in cotal guisa. Donne mie care voi potete, così com'io, molte volte hauer e vdito, che à niuna persona fa ingiuria, chi honestamente vsa la sua ragione. Naturale ragione è di ciascuno, che ci nasce la sua vita quanto più può aiutare, e conseruare, e difendere. E concedesi questo tanto, che alcuna volta è già adiuenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il ben viuere d'ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è à noi, è à qualunque altro honesto alla conseruatione della nostra vita prendere quegli rimedi, che noi possiamo? I versi i quali in questo poco di principio si ritrouano sono. Donne mie care — di cinque sillabe. Così com'io — di cinque. Chi honestamente vsa la sua ragione — di vndici. Naturale ragione è di ciascuno — di vndeci. La sua vita quanto più può aiutare — di vndeci. Che alcuna volta è già adiuenuto — di vndeci. Et se questo concedono le leggi — di vndeci. E à qualunqu' altro honesto

sto—di sette. Si che in quattordeci righe vi sono più di otto versi. Ma si come i versi in un sonetto od in vna canzone non scemano il numero, e l'harmonia per li punti, e per le come, che sono nel mezo di lor posti, come in questo quatternario si vede.

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, e l'anno,
E la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
E'l bel paese, e'l loco ou'io fui gionto
Da duo begli occhi, che legato m'hanno.

In cui noue come si ritrouano, così nelle Prose sopradette non volendo che quelle sieno d'impedimento tale, che tronchino il numero e l'harmonia del verso non pur sette & otto versi; ma coppia assai maggiore si ritroua, e ciò l'isperienza dimostrar ci può ageuolmente; perche sarà dunque la Prosa tanto a componimenti dramatici nimica, s'ella è quasi misto de gli elementi, de uari uersi composta & in lor con assai facile maniera si rissolue? & in quella guisa che il fuoco solo è troppo caldo, e l'acqua sola è troppo fredda; & vniti con l'aria, e con la terra riceueno temperamento tale, ch'è caro e gioueuole al mondo; così il verso intiero è troppo graue e dalla verisomiglianza lontano, & il rotto è troppo humile; ma se nella prosa s'uniscono con altre particelle, le quali si ritrouano e dall'uno e dall'altro diuerse formano una fauella tale, ch'ella è atta ad apportarci giouamento, e diletto essendo e piaceuole, e graue, e nobile e verisimile fuggendo l'uniformità, la satietà, e la stanchezza, le quali sempre dal verso ne lunghi Poemi sono prodotte.

Queste

Queste sono dunque una particella dell'infinite ragioni, lequali non pur m'hanno persuaso, ma violentato à fare la mia Tragedia nomata CIANIPPO in Prosa, essendo appresso il mio ingegno di somma forza, e d'indicibile uigore. Ne mi è nascosto che in cotali materie non si possono ritrouare demostrationi con tanta arte insegnate d'Aristotele è cosi di rado da lui poste in vso; perche delle conditioni che sono lor necessarie non si ritrouauano la Retorica, e la Poetica capaci. Probabili sono dunque gli argomenti da me usati, co' quali sogliono gli huomini inuestigare la uerità delle cagioni e degli effetti, di tutto ciò che alberga nell'Uniuerso. Laonde Boetio scriuendo delle differenze topiche dice. Il probabile & necessario è quello dal quale alcun non dissentisse come il tutto è maggior della sua parte, & il probabile non necessario è quello al quale facilmente l'intelletto dell'uditore s'acquieta come la madre ama i suoi figliuoli. Et tale io confesso che è questa mia opinione che le Comedie, e le Tragedie si possino fare lodeuolmente in Prosa; però non prenderò marauiglia se saranno molti che nell'antica usanza di spiegarle in uersi, nati & alleuati ritrouandosi, giudicheranno di poter conueneuolmente rispondere alle ragioni soddissime, e gagliardissime; che per difesa della mia conclusione ho apportato; perche non ha tanta forza l'argomento probabile, che lega la lingua di chi l'ode, come fa la ragione e la proua dimostratiua; ma uorrei bene che anch'eglino confessassero, che le risposte le quali possono fare alle ragioni ch'io ho già arreccate non sono tali, che non possino di nuouo essere gagliar-

gliar-

gliardamente impugnate per così dire, ſi che rimanghino nel loro ſtato, e nella lor forza primiera. Et ſe Ariſtotele dice ne libri della Fiſica, che à Filoſofi antichi ſommo obligo habbiamo quantunque non ci habbiano inſegnata la filoſofia perfettamente; perche hanno per poter ciò fare aperta alle età future la ſtrada; non deurà il mondo hauer diſcara queſta mia fatica; hauendo io in facendo ciò moſtrato il ſentiero almeno, per lo quale forſe altri con maggior inuentione con miglior ordine, e con più profonda dottrina caminando dimoſtreranno con maggior chiarezza eſser uera quella concluſione, ch'io come uera hora propongo al mondo.

Il Fine della Prima Parte.

DISCORSO

DI AGOSTINO MICHELE

In cui ſi dimoſtra, come ſi poſſono ſcriuere lodeuolmente le Comedie, e le Tragedie in Proſa.

PARTE SECONDA.

HI combatte dee non ſolamente procurare d'offendere il nimico, ma inſieme d'iſchiffare i colpi ſuoi; ſi che da lor in alcuna parte non rimanga traffitto. Et chi procaccia di perſuadere una ſua opinione, non ſolo è tenuto d'apportare ſodde, e uiuaci ragioni, che ſieno conuencuoli ſtromenti, per acquiſtar fede, appreſſo à coloro i quali deono rimaner perſuaſi; ma ancora di riſſoluere, di diſtruggere quegli argomenti, che da contrari pareri arreccati, poſſono turbar la limpidezza, e la chiarezza di ciò, che come vero ſi tiene, & all'Vniuerſo ſi propone. Laonde hauendo io nella prima Parte di queſto mio Diſcorſo ſpiegate molte ragioni, le quali ci dimoſtrano, come ſi poſſono ſcriuere lodeuolmente le Comedie, e le Tragedie in Proſa; mi rimane in queſta ſeconda Parte di riſpondere à tutto ciò, che da molti famoſi Scrittori dell'arte Poetica è ſtato detto contra cotal

mia cõclusione; il che farò io cõ quella modestia, e cõ quella riuerenza, che si conuiene all'oscurità del mio stato, & all'illustrezza delle virtù loro immortali; & quantunque io sia per confutare alcune lor ragioni, colle quali mi s'oppongono, confesserò però sempre d'hauer imparato molto da suoi dottissimi inchiostri, e d'esser loro infinitamente tenuto, & obligato. Vengo hora alle ragioni, lequali à cotal mia conclusione contrarie si dimostrano, e sia la prima.

RAGION PRIMA CONTRARIA.

E lodeuolmente le Tragedie spiegare si potessero in Prosa sino ad hora da tanti, e si felici ingegni dell'età passate non in uerso; ma con isciolta fauella sarebbono state composte; ilche essequito non hauendo, e chiarissimo argomento, che hanno giudicato la Prosa à Poetici, e dramatici componimenti non conuenirsi.

RISPOSTA.

ARMI, che à cotal ragione ageuolmente risponder si possa, che Aristotele, e l'isperienza ci insegna, che ogn'uno prima che sia musico è non musico; e però pone egli la priuatione come principio delle cose naturali, e artificiali. La onde era di mestieri, che innanzi che la Tragedia fosse composta in Prosa, che in Prosa spiegata nõ si ritrouasse, quãdo si soggiunge già molti lustri sa-

 rebbe

rebbe stata spiegata, in cotal guisa pur si risponde, che questo argomēto distruggerebbe tutte le inuētioni di tante Arti, le quali hora con non minor istupore che utile habbiamo; poscia che dir potrebbesi le Stampe, l'artigliarie, molti stromenti musicali non sono buoni, ne lodeuoli; perche se fossero tali, nelle prime etadi sarebbono stati fatti; e così l'inuentione verrebbe ad esser calpestata, e distrutta non sol nell'arti mecanice, ma nell'arti liberali, e nelle scienze ancora: Non subito nata la Toscana fauella, le Comedie hanno abbandonato il verso; ma in questi vltimi tempi solamente; percioche il Bibiena famoso, & illustre fù il primo dopo infiniti altri, che in uersi le tessettero, che le spiegasse in Prosa, e se ben credo io, che in quel primo apparire con tal manto nel cospetto dell'Vniuerso apportasse seco, per la nouità non so che di marauiglia; nientedimeno da più singolari, e pellegrini ingegni d'Europa è stato poi seguito, e sonno hora da tutti lietamente riceuute, & efficacemente approuate. Ne segue cotal consequenza non le fecero in Prosa dunque le dannarono; perche non l'imperfettione della spiegatura, ma il voler fuggire d'essere il primo, e di ponersi nel carico in cui guidato dal Cielo io mi son posto, li hanno da ciò ageuolmente deuiati.

RAGION SECONDA CONTRARIA.

OLTI per auuentura affermeranno, che il fare hora le Tragedie in Prosa, altro non è che un biasimare tanti elleuati ingegni, che già innumerabili

numerabili decine d'anni in uersi l'hanno composte, & un dire consequentemente d'intender meglio l'Arte Poetica, che non fecero i Cinthij, i Trissini, gli Speroni, i Guerini, i Cremonini gli Anguillara, i Tassi, e tant'altri da me sommamente ammirati, & indicibilmente riueriti.

RISPOTA.

NON meno dell'altre sarà irragioneuole questa oppositione; percioche non merita biasimo chi opera lodeuolmente con maniera conforme all'uso de quei tempi, ne' quali egli fa l'operatione; poscia che ne seguirebbe che i Pittori, gli Scoltori gli Architetti, i Musici, & i Capitani antichi meritassero seuera riprensione; essendo hora la Pittura, la Scoltura, la Architettura, la Musica, e l'Arte militare assai più perfetta, che già non era, il che è grandissimo inconueniente; poiche mandata in essiglio sarebbe la lode dall'Vniuerso; sicuri essendo che l'arti già dette riceueranno ancora maggior eccellenza, e gli artefici di questi tempi nelle future età sarebbeno non meno de gli antichi ripresi. I sopranominati Auttori dunque non scemano punto la gloria loro; perche habbiano fatto le sue Tragedie in uerso, se ben con minor perfettione che se fossero state fatte in Prosa; perche in cotal guisa da tutti erano spiegate; ne giudico io, che sarrei stato di reprensione meriteuole, quando in verso hauessi il mio CIANIPPO spiegato, nõ essẽdo l'huomo di ritrouar nuoue inuentioni tenuto;

nuto; ma nõ saranno liberi da biasimo coloro, i quali per l'auuenire in versi le tesseranno, hauendo io fatto il sentiero, e dimostrato con tante, e si viuaci ragioni che deono essere le Tragedie spiegate in Prosa. Ne segue ch'io stimi di saper meglio l'Arte Poetica di tanti nobili, e singolari Tragici Poeti Greci, Latini, e Toscani; perche io giudichi d'hauer dimostrato chiaramente, che non in versi, ma in Prosa le Tragedie componer si deono; perche non sono io così sciocco, che giudichi, che la cognitione intiera di cotal Arte da questa sola conclusione dipenda; e s'io sono ardito in dicendo, che la Prosa fa la Tragedia più perfetta, quanto alla spiegatura che non fa il verso, sono anche giusto in confessando, che l'Orbecche, la Sofonisba, la Canace, l'Edipo, il Torrismondo superano senza alcuna proportione in mille eccellenze della fauola del costume, della sentenza il mio Cianippo; si che non si fa minore in me l'ammiratione, che per la loro singolar perfettione io prendo, ne minor la lode che lor si deue.

RAGION TERZA CONTRARIA.

PARMI d'udire, che all'introdurre vn nuouo costume; vna somma riputatione, & vna fama immortale nell'inuentore è di mestieri che sia, & ordinariamente si vede, che alcuna nuoua foggia d'habiti non è abbracciata dal volgo; se l'Auttor di lei non è persona nobile, e segnalata, della qual fama, e riputatione mancando io par che non mi si conuenga d'apportar insolita maniera di spiegar le Tragedie come faccio.

RI-

RISPOSTA.

SONO di due sorti le cose ritrouate; percioche ò di lor non si possono rendere alcuna ragione, e dal solo capriccio altrui dipendono; ò sono con discorso, e con ragioneuolezza fondate, se delle prime parliamo chiaro è, che la fama, e la riputatione è di mestieri; perche queste sono la lor base, e sostenimento, le quali leuate subito cadeno à terra, e si distruggono; come auuiene ne gli habiti appunto; percioche render non si può alcuna sodda cagione, perche la roba dee esser fatta più larga, ò più ristretta, & il Giuppone ò più curto, ò più lungo; se delle seconde si fa mentione, e la fama, e la riputatione non sono di mestieri; perche in lor fondate non si ritrouano; ma riceueno l'origine, e lo stabilimento loro dalla ragione, la qual dalla altrui auttorità appò gli huomini saui non riceue forza maggiore. E tale è la conclusione, ch'io tengo che le Comedie, e le Tragedie si possino fare lodeuolmente in Prosa; la qual da mille sodde ragioni come nella prima parte di questo Discorso s'è veduto è fortificata, & è sostenuta. L'oscurità dunque del mio nome, e la bassezza del mio ingegno non deono fare, che s'ella è ragioneuole, & alla ragione conforme, che debole, & imperfetta diuenga.

RA-

RAGION QVARTA CONTRARIA.

OTRA' dire alcuno la Tragedia ſpiegata in Proſa ò ſarà tutta Proſa, ò parte Proſa, e parte uerſo, ſe nella prima maniera ella ſia priua del choro, e del canto, il quale anche in queſti tempi s'uſa con ſomma ricreatione de gli animi noſtri; & accioche l'un'atto dall'altro ſia diſtinto, e ſi conoſca; ſe nel ſecondo modo come potranno eſſere con leggiadria, e con ueriſomiglianza congiunte in uno ſteſſo Poema ſpiegature ſi diuerſe, anzi ſi contrarie? ſi che non ſi dimoſtri un parto difforme, e moſtruoſo, e l'imagine d'una finta chimera, non rappreſenti?

RISPOSTA.

AGIONEVOLE è in uero il dubbio; ma ſpero, che non men ragioneuole, & efficace ſarà la ſua riſolutione dicendo, che i chori del mio CIANIPPO ſono ſpiegati in verſi, e gli atti in Proſa, e però non ſarà ella priua del canto, ne ſaranno gli atti indiſtinti, e confuſi; poiche eſſendo con verſi i Chori teſſuti poſſono eſſer cantati. Nè ſarà la mia Tragedia compoſitione moſtruoſa, e difforme; perche ſia compoſta di Proſa e di uerſo, non hauendo ciò io oprato ſenza l'eſſempio di molti ſingolari, & illuſtri Scrittori, d'alcuni de quali farò io mentione; e ſono Boetio nella conſolation Filoſofica, il Boccaccio nel Decamerone,

camerone, e nell' Ameto, il Bẽbo ne gli Asolani, il Sannazaro nell' Arcadia. Il Sig. Gio. Battista Leoni nella sua Cõuersione del peccatore, ch'è pur Tragicomedia, ha fatto il Prologo in uerso, & il Sig. Gio. Battista de Velo nella sua Tamar attione Tragica, com'egli la chiama ha fatto il Prologo & i suoi Chori in verso. Ne giudico io che quando anche cotali auttoreuoli essempi io non hauessi, che però mostruosa nomar si potrebbe; percioche se non è difforme e biasimeuole la Prosa, ch'è quasi totalmente di versi tessuta, come nell' altra parte di questo Discorso io ho con assai facile maniera dimostrato. Come si potrà nomar ragioneuolmente parto mostruoso la mia Tragedia, ch'essendo Prosa habbia i Chori spiegati in uerso; poiche gli atti, & i Chori non saranno ueramente differenti, se non secondo il più, & il meno. Ne doueua ne poteua io fare i Chori in Prosa; perche deono essere cantati, essendo il Poema Tragico ripieno di mestitia, e di dolore; talche apportarebbe offesa alle menti de gli Ascoltanti, se non fosse egli dalla dolcezza del canto temperato alquanto. Oltre che il Choro cantando l'un'atto dall' altro distingue, & oltre di ciò vn'altro giouamento arrecca, & è, ch'egli fa che l'attioni della Tragedia maggior ispatio di tẽpo ottengono; siche sono verisimili; che altrimenti inuerisimili sarebbono; come fora lontano da ogni verisomiglianza, che un messo nel fine del primo atto mandato fuori della Città, nel principio del secondo senza interuento del Choro, ò breuissimo essendo non cantando, hauesse fatto ritorno contro l'espettatione de gli ascoltanti. Et però, quando il Choro nel mezo de gli atti

ragio-

ragiona, non è differente da gli altri interlocutori nel dire, ne s'ode da lui alcun cãto. Conobbe ciò il Casteluetro nell'arte Poetica acutissimo Scrittore; però nella seconda parte principale nella particella quarta ha lasciato scritto. Gli Atti non vogliono eßer più di cinque, ne meno; ne può eßere introdotto il Choro più di cinque volte à ragionare, come Choro nella Tragedia; per la quale introduttione si riconosce la distintione, e il termine de gli Atti. E poco dopo soggiugne. Choro è vna moltitudine di persone ragunate insieme cãtãti, che rappresenta vna vniuersità, come un popolo. Laonde per le ragioni le quali ho già detto, era necessario nel mio CIANIPPO il Choro, & essendoui era di mestieri che cantasse, e cãtando, del verso far nõ si potea dimeno. Et in questo nella guisa, che nell'altre parti dell'elocutione egli è dall'altre Tragedie differente; perciocbe ordinariamente i Chori sono spiegati in versi rimati, ò tutti intieri, ò parte intieri, e parte rotti; & io gli ho composti di versi tutti rotti sciolti; perche sono più simili alla Prosa ischifando quell'oppositione della difformità à cui hora rispondo. Che sieno alla Prosa conformi già nell'altra parte di questo Discorso s'è assai basteuolmente veduto; tuttauia v'aggiungo vna Auttorità d'Aristotele, laquale è tale. Hora tenendosi ragionamenti vincendeuoli, la natura per se trouò il verso proprio; perche il giambo tra i versi è attissimo à così fatti ragionamenti; è di ciò habbiamo il segnale, che facciamo in parlando l'un con l'altro aßaissimi Iambi. Non è dunque nella mia Tragedia quella disparutezza, che s'hanno alcuni dipinta, ne da i Chori à gli Atti

nella

nella fauella vi è tale differenza, che la sia per rappresentare à gli occhi del mondo come vn mostro, e come vna chimera.

RAGION QVINTA CONTRARIA.

IL Signor Lodouico Casteluetro ugualmente dotto, & illustre Scrittore nella prima parte principale della sua Poetica nella particella quarta à questa mia Tragedia, & ad altre che in cotal guisa potessero esser fatte opponendosi dice. La Prosa non si cõuiene à ragionamẽti di soggetto rassomigliatiuo, & trouato dall'ingegno dello Scrittore e che in verità non sia mai stato tenuto da quelle persone, che sono introdotte à ragionare; si come non sono mai stati in verità tutti i ragionamenti di sopra nominati; conciosia cosa che, si come il verso è fermissimo argomento à darci ad intendere, che il soggetto compreso in lui è imaginato e non vero, secondo che apparirà procedendo auanti; così la Prosa debba essere meno fermo argomento à dimostrare, che il soggetto à lui sottoposto sia uerità, è non sia cosa imaginata.

RISPONDESI à quest'o perspicacissimo ingegno, che quanto egli ha detto per far, che sia scacciata dalla Tragedia la Prosa, ci persuade appunto à riceuerla; percioche quantunque il soggetto della Tragedia possa essere non vero; nientedimeno dee oprare il Poeta, che da gli ascoltanti non sia scoperto falso; perche non otterrebbe egli il suo fine, che è il destare, e destando purgare la commiseratione, & il terrore; come nella prima parte ho chiaramente fatto palese. Non è dunque buono il verso per la stessa opinione del Casteluetro; perche leua il verisimile il quale, che sia nella Tragedia per cotale rispetto necessario, ci lo insegna Arist. nella particella quinquagesima seconda dicendo. Può essere dunque per quello, che si è detto manifesto non essere vfficio, & opera del Poeta il dir le cose secondo, che veramente sono accadute; ma secondo che accascar dourebbono, & dee in somma quelle, che sono in se possibili secondo il verisimile ò secondo il necessario. Imperciochè son tra di lor diuersi l'Historiografo, e'l Poeta; non per essere il parlar loro ò legato da versi, ò sciolto ma in questo consiste la differenza loro, che l'vno dice le cose, che auuenute sono, è l'altro tali le dice quali dourebbono essere accadute. La Poesia dice le cose in vniuersale, il che consiste in dir quelle cose, le quali alle tali persone debbano accascar di dirsi, ò di farsi secondo il verissimile, ò che il verso uon è verissimile ne

ragiona-

ragionamenti vincendeuoli, ma sarà verissi mile nella Tragedia; essendo ragionamento tale, è non essendo verissimile nella Tragedia; come sarà auueneuole allei nel verissimile eßendo fondata per ottener quel fine per cui è stata, & è nell'vniuerso ritrouata, & abbracciata. Dir dunque si puote, che quella lancia, la qual dimostraua di voler fieramenre ferire il mio CIANIPPO non pur non gli è stata cagione di alcuna offesa; ma gli apportato sanità, è salute, percioche se la Prosa secondo il Casteluetro da ad intendere, che il soggetto di cui si tratta è vero, & il verso lo dimostra pura inuentione dello Scrittore; quella, e non questo per le ragioni già dette alla Tragedia si conuiene.

RAGION SESTA CONTRARIA.

INGENIOSISSIMA è quella ragione con cui lo stesto Casteluetro nella prima parte principale nella particella quarta della sua Poetica ci apponne dicendo. Se vogliamo à ragionamenti cosi fatti donar la loro perfettione, conuengono montare in palco, nel quale ragionando in Prosa due ò tre persone non possono alzar la voce più di quello, che sia necessità per farsi vdire l'vno l'altro, altrimenti paranno ò sordi; ò pazzi si grideranno in modo, che il popolo circonstante gli poßa vdire, la quale sconueneuolezza cessa ne ragionamenti fatti in verso, portando per forza con eßo seco il verso, lo inalzamento della uoce senza che altri paia ò sordo, ò pazzo.

RISPONDE à cotale argomento il dottissimo Sig. Aleßandro Piccolomini nelle sue annotationi nella Poetica d'Aristotele nella particella settima in due maniere, & è la prima, che nelle cose neceßarie dell'arte gli vditori; quantunque per se stessi sieno non verissimili, non si turbano punto; come non riceueno dispiacere in veder due in palco lontani due braccia; e nientedimeno ragionando presupporranno di non essere vincendeuolmente vditi. Hor se ben l'Histrione alza la voce più di quello sarebbe di mestieri per discorrere con persona à lui vicina, è famigliarmente, con tutto ciò gli ascoltanti non prendono alcun disgusto, sapendo molto bene, che ciò nasce dalla necessità dell'arte. L'altra risposta è, che, quantunque si conceda, che il verso per vscire alquanto dall'humiltà del commun parlare, habbia più del gonfiato, è del sonoro, non per questo s'ha egli da proferir con più alta voce, che ricerchi la vicinanza di coloro, che lo proferiscono, e la necessità dell'intendersi, è dell'vdirsi. Oltre le quali ragioni parmi, che soggiongere io possa che hauea qualche forza cotal ragione, ne tempi de Greci, è de Latini, i quali col canto le Comedie, è le Tragedia loro rappresentauano; ma non in questa età, la quale à simile vsanza non acconsente. Di più se colui, che recita dee dire il verso in guisa tale, che l'vno all'altro vnendosi Prosa raßembri, come già s'è veduto nella prima parte di

que-

questo Discorso, & il Casteluetro stesso in più luoghi della sua Poetica ci ha insegnato, in che maniera potrà il verso d'esser tale manifestandosi, col tuono della voce inalzarsi. Sia dunque soddamente terminato, che ingeniosa, ma irreleuante è la già deta ragione; si che altro non ci persuadendo à seruirsi nelle Comedie, e nelle Tragedie del verso; nè persuaderci dee lo inalzamento della voce, come vuole il Casteluetro.

RAGION SETTIMA CONTRARIA.

S'Oppone à questo mio parere il dottißimo Signor Giason Denores nel suo Discorso di Poesia dicendo. La marauiglia del verso nella Comedia, è nella Tragedia procede da questo, che i Iambi con li quali sono scritte, essendo versi paiono Prosa, e sono à si fatte compositioni molto proportionati, occorrendo molto speßo anco senza studio ne' ragionamenti nostri communi, i quali vanno imitando le Comedie, è le Tragedie, per il che fanno mal coloro, che le compongono in Prosa; percioche le priuano di questa tal marauiglia, laqual non deue mancar à modo veruno da si fatti componimenti, essendo loro proprietà inseparabile.

RISPOSTA.

A Si dotto, e famoso huomo parmi; che ragioneuolmente risponder possiamo, che, quantunque la Comedia, e la Tragedia essendo spiegate in Prosa, mancassero della sonorità del verso; non però dir si potrebbe che di alcuna marauiglia fossero priue, perciò che non ha dubbio, che sono cotali Poemi da Poeti composti; affine che compariscano in palco, e sieno da gl'Histrioni recitate; perche all'hora riceueno l'vltima sua perfettione, e rappresentādosi deono essere recitate in guisa, che i versi loro sieno da gli ascoltanti giudicati Prosa, come nella prima parte s'è discorso assai pienamente. Hor essendo e la Comedia e la Tragedia recitata perfettamente è cosa certa, che gli vditori si partiranno con fermo pensiero, che sia spiegata in Prosa, ne essendo alcuno, che gli leui dall'animo cotale inganno, in lor non haurà luogo quella marauiglia che dal Signor Giason viene desiderata. In oltre quando la Comedia, e la Tragedia mancassero di tale marauiglia danno, ne imperfettione non le arreccarrebbe si fatto mancamento; poi che da lui vtile, e perfettione acquista non finta, non apparente; ma vera, è reale, & è, ch'essendo spiegata in Prosa ella haurà l'altezza, la nobiltà, e la sonorità del verso; ne per parer tale le sarà di mestieri la diligenza, è la accuratezza de gl'Histrioni; ma in ogni tempo, & in tutte le guise si dimostra tale. Che la Prosa poi nobilmente tessura habbia le prerogatiue de verso, è molte

altre

altre ancora, nella prima parte s'è chiaramente veduto. Non ha dunque contra di noi la già detta ragione alcuna forza anzi che lieue, & irreleuante si dimostra.

RAGION OTTAVA CONTRARIA.

TIENE l'Eccellentißimo, è Dottißimo Signor Francesco Patrici nel quinto libro della Deca disputata della sua Poetica, che la Comedia, è la Tragedia nõ si poßino fare in Prosa, e ciò oltre l'auttorità con molte ragioni procaccia di stabilire. Dice egli dunque. Il verso è misura del canto, e la Poesia cantando nacque, e cantando s'andò sempre facendo, e per cantarla è fatta, e fu atta à cantarsi. E la Prosa di sua natura contraria è al verso, e molto dopo lui nata, dal canto libera fatta, e à cantarsi non punto acconcia, poesia à niuno partito del mondo essere può.

RISPOTA.

RIMANENDO sempre intutta la riuerenza indicibile, ch'io porto al Valor suo sopra humano, e perpetuo conseruandosi l'amore immenso, ch'io debbo già tanti anni alla bõtà sua singolare, per li quali il mondo tutto anche l'amira, e l'honora; Dirò che fauoreuole, e non contraria questa sua ragione mi si dimostra; per-

che io soggiongo alla propositione uerissima dell'Illustre & Eccellentissimo Signor Patrici, che il verso è fatto per lo canto le Comedie, e le Tragedie hora essendo rappresentate da gl'Histrioni non si cantano; adunque le Comedie, e le Tragedie non deono essere spiegate in versi; che Poemi cotali non sieno recitati col canto, l'isperienza ci rende assai chiaro, nè ciò ha d'alcun'altra proua di mestieri. Ne è la Prosa contraria al verso com'egli afferma; ma si bene diuersa; si che non segue, che lo stesso Poema possa essere da contrari stromenti composta; che poi non sia la prosa contraria al verso già nell'altra parte s'è veduto, hauendosi sensatamente dimostrato ch'ella è di vari uersi composta.

RAGION NONA CONTRARIA.

VN'ALTRA ragione l'Eccellentissimo Patrici contra ci apporta dicendo. Sono il verso, e la Prosa due forme di parlare tra se contrarie, cioè l'una sciolta, e semplice; e l'altra legata à certe leggi; però se una fauola scritta in Prosa potesse esser Poesia, quella stessa scritta in verso suo contrario essere Poesia non potrebbe.

RI-

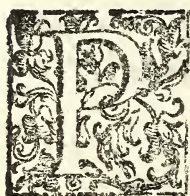
RISPOSTA.

GIA' ho negato, che il verso, e la Prosa sieno contrari, ne è quella contrarietà fra loro, che fra lo sciolto, & il legato si ritroua; perche amendue hanno sue leggi, alle quali volendo esser perfetti gli conuiene obedire, se bene la prosa parlare sciolto si chiama, riguardo hauē-do al uerso che à maggior seruitù di lei sottogiace. Ma quando anche fossero contrari, non ueggo io come lo stesso poema non possa essere spiegato non pur con diuersi, ma con contrari stromenti. Come il corpo si fa visibile à gli occhi nostri non men col nero che col bianco; quantunque sieno contrari, à l'vno destrugga l'altro; e l'istesso corpo rimane; cosi la fauola, che concetta hauemo nel pensiero si fa intelligibile à gli vditori e col verso, e con la prosa la stessa fauola, e lo stesso parto Poetico dimostrandosi sempre. E come la pittura fatta col color vermiglio non è meno pittura di quella, che è fatta col color giallo; cosi non è meno Poesia quella, ch'è spiegata in Prosa, che quella, che è composta in verso.

RAGION DECIMA CONTRARIA.

DI più diciamo soggiugne il Sig. Patrici Eccellentissimo, che si come è verò, che quì giù tra noi niuna cosa possa essere senza parti concorrenti à far l'essenza sua; cosi parimenti vero è che se Poe-

sia potesse farsi senza verso, egli per niun conto sarebbe dell'essenza sua. E similmente se Poesia comporre si potesse senza Prosa ella per niun modo à lei sarebbe essentiale. Ma di già mostrato per Historia si è, che già molti secoli si fece sempre senza Prosa, e non mai senza verso, argomento manifesto è, che la Prosa non sia essentiale alla Poesia. E medesimamente argomento chiarissimo è, che se la Poesia per si lunghi secoli senza verso ne si fece, ne far si potè ch'egli sia proprio, e dell'essenza della Poesia, e se ciò fù vero, nel corso di cotante centenaia d'anni; perche non si dee dire, che lo stesso fosse dopo venuta la Prosa in uso? e perche non è il medesimo anco al presente, e non dourà essere altrui per l'auuenire? Non può dunque Poesia à niun partito farsi senza verso, e per consequenza ella non può farsi in Prosa.

RISPOSTA.

ARMI, che à questa ragione conueneuole risposta far si possa, dicendo, che non è inconueniente l'affermare, che il verso non è essentiale della Poesia, nè la prosa parimenti; ma e quegli, e questa sono stromenti solamente di lei, e gli stromenti non sono parte dell'essenza di quella cosa di cui sono stromenti, perche alla prodottione della stessa cosa, si possono adoprare vari stromenti; come nella musica, laonde nè seguirebbe, che l'harmonia fosse la stessa, e diuersa nella sua propria essenza, che è cosa

è cosa ridicola l'affermare. Ne segue secondo il mio parere il dire le Poesie sempre furono fatte in versi adunque il verso, e dell'essenza loro; perche negar si può primieramente, che sempre le Poesie sieno spiegate in uersi, poiche i Mimi, & i sermoni Socratici, che erano alle Comedie conformi, furono composti in Prosa, come già s'è veduto per le auttorità di Suida, di Plutarco, e di molti altri. Ma quando anche fosse uero, che le Poesie antiche sempre hauessero hauuto il verso, non però seguirebbe ch'egli fosse parte dell'essenza loro; percioche non fa essere parte essentiale d'alcuna cosa il continouo uso, ch'ella faccia di lei; ma si bene una necessità che la cosa habbia per ottenere l'essere suo perfetto; perche quando fosse altrimenti io argomenterei in cotal guisa. Ne gli antichi tempi sempre tutte le poesie sono state cantate, dunque il canto è essentiale delle Poesie, le quali che sieno state cantate già nella prima parte, s'è pienamente comprouato; ma ciò non segue; perche l'uso solamente d'alcuna cosa non fa, ch'ella d'un'altra parte essentiale diuenga. Et se ben quanto è detto; par che basti per distruggere la già detta ragione; nientedimeno pur uoglio soggiugner, che in più luoghi della sua Poetica Aristotele ci ha insegnato, che il verso non è essentiale della Poesia, fra quali nella particella quinquagesima quinta dice. Appar dunque dalle cose dette manifesto conuenir al poeta esser più tosto compositore, e formator di fauole, che di uersi, come quello, che è Poeta per l'imitatione, e l'attioni son quelle, le quali egli imita. Et nella particella nona. Onde non essendo alcuna cosa cõmune à Homero, et à Empedocle

nella qual conuenghino se non la qualità del metro, & del verso; di quì è che ragioneuolmente l'un di loro Poeta si dee chiamare, e l'altro trattatore delle cose naturali più tosto, che **Poeta.** *Medesimamente ancora; quantunque alcuno mescolasse insieme tutte le sorti di misure di versi; si come fece Cheremone nel suo Hippocentauro, che era un mescolamento ouer rappezzamento per dir così di misure di tutti i versi, & non facesse imitatione; chi tal cosa facesse, non potrebbe esser chiamato con ragion poeta. Et il Signor Alessandro Piccolomini nella particella vigesima. Si come questa natural inclinatione dell'huomo al canto, & al ritmo è causa (se pur è causa) dell'origine della poetica non essentiale, ma accidentale; come hauian ueduto; così parimenti il verso, come spetie del ritmo non è quello, che essentialmente concorre à fare il uero poeta; ma solo à farlo perfettamente tale; si come i beni del corpo, e di Fortuna concorrono à far l'humana felicità ornata, e perfetta; ma non à farla felicità, hauendo ella questo da i beni dell'animo. Non è dunque essentiale il uerso nella poesia, come l'Eccellentissimo Signor Patrici si crede, e consequentemente non è necessario; si che d'alcun rileuo non è la sua ragione, che poi un poema spiegato in prosa, essendo dramatico possa essere perfetto, od imperfetto da quanto ho detto nella prima parte ageuolmente comprender si puote; però quì di ciò discorrer non debbo sol dirò, ch'io non comprendo in che consista questa maggior perfettione, poiche ò uoglia giouare, ò uoglia dilettare il Poeta e l'uno, e l'altro non farà egli men perfettamente con la prosa, che col uerso.*

RA-

RAGION VNDECIMA CONTRARIA.

IO son sicuro, che molti non lasciaranno di dire, che Aristotele diffinisse la Tragedia in cotal guisa. La Tragedia è rassomiglianza d'attione magnifica, compiuta, che habbia grandezza di ciascuna delle spetie di loro, che rappresentano con fauella fatta diletteuole separatamente per particelle, & non per narratione, & oltre à ciò induca per misericordia, e per ispauento purgatione di così fatte paßioni. Et dico fauella fatta diletteuole quella, che ha numero, & harmonia, & melodia. Hor se è posto nella diffinitione della Tragedia il uerso, il quale è compreso da quelle parole con fauella fatta diletteuole egli è di lei essentiale; perche nelle diffinitioni le parti essentiali si ripongono del diffinito, e se è essentiale come potrà ella ritrouarsi perfetta senza di lui, ò non se le conuerrà la diffinitione della Tragedia, e così la Tragedia spiegata in Prosa non sarà Tragedia; in quella stessa maniera come s'io dicessi, che ad vno non si conuiene il diffinirlo animale ragioneuole risibile; che sarei astretto à dire, essendo questa la diffinitione della spetie humana, ch'egli huomo parimente non fosse.

RI-

SARA' à cotal ragione efficace risposta il dire che non è vero, che Aristotele affermi nella diffinitione della Tragedia, ch'ella debba essere spiegata in uersi; e quando fa mentione della fauella fatta diletteuole, non intende del verso, ma del diletto, che nella Tragedia era apportato dal canto, dal suono, dal ballo, i quali già nelle Tragedie s'usauano, come è stato detto nella prima parte del presente Discorso. Ne ciò è mia inuentione, ma è dottrina del dottissimo Casteluetro intendentissimo della lingua Greca, il quale sponendo questo luogo dice. A me pare, che Aristotele sponendo questa voce fatto diletteuole intenda per compagnia del numero, & dell'harmonia, e della melodia, ciò è del ballo, del suono, e del canto; e non parli punto di questa voce verso, presupponendo, che il parlare debba eßere in verso, hauendo egli per cosa stabilita, che il verso è neceßario ad ogni maniera di Poesia. Se è vero che Aristotele supponga neceßario il verso in tutti i poetici componimenti, nella prima parte s'è assai chiaramente ueduto; nulladimeno dirò quì, che nelle diffinitioni, acciochè sieno perfette, supporre non si dee le parti neceßarie di lei, come mancamento graue sarebbe volendo diffinire l'huomo il dire, ch'egli è animale risibile, supponendo, ch'egli sia ragioneuole, e perche Aristotele non harebbe commeßo error tale lasciando nella diffinitione parte neceßaria, & essentiale; affermar si dee, che il verso nella Tragedia essentia-

le, e

le, e necessario non si ritroui. Il Varchi singolarissimo Filosofo nella sua Lettione di Poesia dice. Numero, sermone, & harmonia queste tre sono quelle tre cose diuerse tra se, colle quali imitano i Poeti. Il numero si piglia in questo luogo per quello, che i Greci chiamano ritmo, e noi volgarmente nelle moresche, ne balli, e nel cantare, e nel sonare, tempo; come quando vno ò non balla, ò non canta, ò non suona à tempo, cioè non osserua la battuta, & esce fuori della misura, noi diciamo, ch'egli non va à tempo. Sermone. Il sermone è uoce articolata, e si conuiene all'huomo solamente; onde è posto in questo luogo à differenza de gesti, e dell'harmonia, & anco di quì si può corre, che le poesie si possono far senza versi. Harmonia; perche anticamente si recitauano i poemi, non solamente co' gesti, e colla uoce ma etiandio cogli stromenti musicali; però è necessario porre questa parola nella diffinitione, cioè harmonia. Et altroue lo stesso Varchi dice. Possono imitare i poeti con tre stromenti solamente. Col sermone, ouero parlare, col ritmo, ouero numero, e coll'harmonia, ouero musica; il sermone può essere in due modi, sciolto cioè prosa, ò legato cioè verso. Non fa dunque mentione Aristotele del uerso nella diffinitione della Tragedia, come s'è ueduto. Et in oltre dir si puote, che l'Arte Poetica da lui scritta dalle poesie, ch'erano sino all'hora fatte, e dalle più perfette origine prose; e sopra le Tragedie più eccellenti de suoi tempi egli è andato i precetti della Tragica fabricando; come è chiaro à chi nella Poetica d'Aristotele è uersato. Et ciò è conforme à quello, che egli ci insegnò nel primo libro della sua

Metafica dicendo. L'isperienza è fautrice dell'arte, e l'inesperienza è autrice del caso. Si che gli huomini col mezo dell'isperienza l'arti, e le scienze acquistano. Ma lasciamo da parte le auttorità, & accostiamoci alle ragioni. Come s'harebbe mai imaginato, che i chori doueßero cantar ballando, e che il canto dal ballo accompagnato fosse alla gente piaciuto, se l'isperienza non gli haueße ciò dimostro prima? Et conchiuder si dee, che da gli antichi poemi egli ha tratta l'arte poetica; perciò non senza sodda ragione molti dicono, che l'Edipo di Sofocle è stato lo specchio in cui per rendersi non pur nobile, ma perfetta s'è rimirata ne Tragici precetti la poetica d'Aristotele; si che dir si puote veriteuolmente, che l'uso migliore de quei tempi ne componimenti Poetici è stato guida à tanto Filosofo nel comporre l'arte della Poesia. Laonde viuo sicuro, che se in quelle età da migliori Poeti foße stata la Tragedia in Prosa composta, che far si douesse in Prosa egli haurebbe dato precetti; perche questi non sono eterni, come i principi delle cose naturali; ma sono variabili, come è mutabile il parere, & il giudicio humano da cui l'esser loro riceueno. Si che altro non è in conchiusione il dire, Aristotele ha posto nella diffinitione della Tragedia, come parte di lei necessaria il verso, se non, che era in vso appò i Poeti più approuati, & illustri il fare le Tragedie in verso. Hor gli vsi non sono perpetui, & eterni, come già s'è detto; ma essendo fatti da gli huomini riceueno mutatione; e però non è inconueniente, che le deffinitioni delle cose artificiali si uadino in alcuna parte alterando, e mutando; poi che si altera, e

ra, e

ta, e ſi muta in lor il noſtro guſto, e già s'è chiaramente ueduto, che il canto era talmente caro, e gratioſo à gli aſcoltanti, che con lui recitauano le Tragedie intiere, & hor chi ciò faceſſe ſommo faſtidio, & indicibile noia arreccarebbe.

RAGION DVODECIMA CONTRARIA.

DIRANNO molti per auuentura, ch'io ho composta la mia Tragedia in Proſa, non perche ella ſia più conueneuole à cotali poemi; ma perche con maggior facilità gli huomini ſcriuono in quel modo, che in verſo, non eſſendo ella à ſi ſeuere leggi ſottopoſta, come il verſo ſi ritroua.

RISPOSTA.

ET io gli riſponderò, che in ciò molto s'allontanano dal vero; perche ſe il verſo rimato ha qualche difficoltà, lo ſciolto è facile; quantunque ſia intiero, & il rotto è faciliſſimo, del quale per lo più la Tragedia ſi serue; & proua Ariſtotele nella Poetica la facilità ſua; poiche gli huomini ne' famigliari ragionamenti ne fanno molti, e quaſi che infiniti, ſenza che ſe n'auuegano. Laonde il Ruſcelli da lui imparato hauendo nel ſuo libro del modo di comporre ha potuto dire in cotal guiſa. Ogni donnic-

ciola, & ogni artigiano, che non sia del tutto stolido della mente e dell'orrecchie formerà versi misurati, e giusti anco all'improuiso, ne ui attenderà ad altra regola, che à quella proportione, che s'haurà formata nella mente con l'essempio di qualche verso, & molto più poi s'hà da credere, & affermar che ciò si faccia nelle persone di maggior giudicio, & dottrina, le quali senza niuna fatica si formano i versi. Il Varchi nobilissimo Filosofo nella sua lettione della Poetica dice. Dubitano alcuni qual sia di maggior fatica la Prosa, od il verso; e pare, che Cicerone huomo più tosto diuino, che humano, rissolua egli questo dubbio, dicendo, che i Poeti si portano colle carra, e l'Oratori colle spalle; quasi dicesse, che molto più erano i Poeti, che gli Oratori. Noi diremo liberamente l'opinion nostra, la qual è che amendue cioè le prose, & i versi essendo cose eccellentissime sieno ancora di fatica incredibile, ricercandosi nell'une, e nell'altre, oltra l'arte, studio, & essercitatione quasi infinita, e che più fatica durerà vno, e maggior tempo meterà à diuenire mezzano, ò buono Oratore, ch'egli non durerà, ne metterà à diuenire mezzano, e buono Poeta. Giacopo Lodoici huomo di sommo valore ne libri della elettione, e dell'ordine delle parole ha lasciato scritto in questo modo. Il dubbio è se proposta la stessa materia se sia più malageuole l'esplicarla col numero prosaico, ò col verso. Col numero dice Cicerone. Et di ciò può essere la cagione; perche il facitore de i versi ha vna certa regola, la qual seguendo non può errare; siche s'egli conoscerà la quantità delle sillabe, e le leggi de versi, e sarà in quelli mediocremente essercitato,

li farà facilmente; come ne fanciulli uediamo spesso auuenire; ma non con la stessa ageuolezza conoscerà quanto dee allungarsi l'Oratione, e che sorte di numero la sententia richiede e in tanta varietà di piedi de quali dee fare scielta, oue dee fermarsi, oue trapassare tosto, oue finire, & è malageuole che in cotali varietà egli non muti il genere della fauella; si che mostruosa, e difforme riesca l'Oratione. Non è dunque vero e per le auttorità, e per le ragioni dette, che sia più facile comporre in prosa, che in verso; Laonde chiaramente ne segue, che non la ageuolezza; ma la ragioneuolezza ad ispiegare il mio CIANIPPO in Prosa m'ha persuaso. Ma di più dir si puote, che la facilità in tutte l'arti è di somma perfettione, e però quando la prosa fosse più facile del verso, potendo quella non men di questo ne Poeti dramatici perfettamente seruire, come nella prima parte s'è veduto ragioneuol cosa sarebbe, che abbandonato il verso nelle Comedie, e nelle Tragedie la prosa adoprassimo. Che la facilità nell'arti, e nelle scienze sia da tutti gli huomini amata, e desiderata è assai chiaro per se stesso, ne di alcuna proua ha di mestieri. Non dichino dunque gli auersari, che la prosa sia più facile del verso, perche ò diranno il falso, ò se dicessero il vero, persuaderebbono molto diuersamente da quello, ch'è l'intento, & il fine loro.

RAGION DECIMATERZA CONTRARIA.

LCVNI *dicono se il Poeta può spiegare i suoi parti in prosa egli dall'Historico non sarà differente; percioche la stessa cosa può essere e dall'Historico, e dal Poeta discritta, & pure sciocca cosa fora il dire, che la poesia dall'Historia non è diuersa.*

RISPOSTA.

Diuersa l'Historia dalla poesia; quantunque la diuersità dal verso, e dalla prosa origine non prenda; ma amendue possino essere in parlare sciolto spiegate, posciache in molte altre lor proprie qualità sono differenti; perche l'Historico narra cose vere, se ben non verisimili, & il Poeta narra cose verisimili quantunque non sieno vere. Di più l'Historico può trattar molte attioni di molti, e molte d'un solo, & il poeta discostar non volendosi da precetti d'Aristotele non dee trattar, se non vna attione d'vn solo. In oltre l'Historico non dee con la lode, ò col biasimo trapassare il termine del vero da alcun affetto guidato, il che al poeta con sua gloria è conceduto. Le lunghe digressioni sono vietate all'Historico, e nientedimeno gli Episodi ne poemi se ben molti e lunghi gratiosi riescono. Et finalmente nella stessa prosa sono l'Historico, & il Poeta differenti; perche il numero, le parole, i traslati, le

forme,

forme, le figure, che à questo saranno conueneuoli, à quello saranno sconueneuoli, e defformi; si che, quantunque amendue scriuino in prosa, sono però non meno diuersi, che se l'uno in verso, e l'altro in prosa hauesse i suoi concetti spiegati. Ne è pericolo, che si confondino insieme; percioche non pur sono diuersi, ma contrari, & dimostra nobilmente Lodouico Viues nel secondo libro, ch'egli fa delle corruttioni dell'arti; e delle cagioni loro, che l'Historia alla poesia accostandosi come à sua capital nimica perde ogni sua perfettione, e ciò proua egli con mille isperienze, & con mille ragioni. Non confonderanno dunque la prosa queste due arti; ma ciascuna ne propri termini mantenendosi, sarà sempre dall'altra distinta.

RAGION XIIII. CONTRARIA.

NON meno de gli altri à questa mia opinione s'oppone il dottissimo Giulio Cesare Scaligero nel settimo libro della sua Poetica dicendo, che se il verso non fosse necessario, e parte essentiale nella poesia ne seguirebbe, che gli Epigrammi, e l'Ode, & aggiogner posso io nella nella nostra Toscana fauella, i Madrigali, i Sonetti, le Canzoni, & mille altri simili componimenti non sarebbono poetici, ne dalla poesia compresi; poiche molti di lor mancano dell'imitatione, & altro che il verso di poetico in se non contengono, e confessare ciò sarebbe error troppo graue; percioche in consequenza dir si potrebbe, che i Poeti Lirici non fossero Poeti.

N due maniere parmi, che alla già detta ragione risponder si poßa, l'una delle quali è, che non sarebbe inconueniente l'affermare, che se le Odi, gli Epigrammi, i Sonetti, e le Canzoni foßero senza imitatione, che non si potessero nomar poemi, ò poesie; posciache pur sappiamo, che la diffinitione della spetie conuiene à gli indiuidui della stessa spetie ancora. Però diffenendo Aristotele la Poesia ch'ella è imitatione; neceßariamente ne segue, che quelle compositioni non saranno Poesie, che sopra dell'imitatione non saranno fondate; e se senza imitatione le Odi, e le Canzoni si ritrouassero non fora inconueniente il dire; quantunque sieno spiegate in versi, che non sono poesie; poscia che non del verso, ma dall'imitatione come più volte ci ha insegnato Aristotele la poesia origine riceue. Et fia la seconda risposta, che non è vero, che le Odi, e le Canzoni gli Epigrammi, & i Sonetti sieno senza imitatione, ma come il Pittore imita maggiormente nel dipingere una guerra, & vna battaglia seguita à questi tempi, che nel ritrare l'effigie solamente d'uno, o di molti, & imita maggiormente nel ritrare l'effigie altrui, che nel dipingere vn prato; ma nulladimeno la pittura del prato non è senza imitatione, così il Poeta, che non è dal Pittore diuerso, come Aristotele, e tutti gli ispositori suoi ci insegnano; imita più nella Tragedia, che nella Comedia, e più nella Comedia, che nell'Epopea, e più nell'Epopea, che nelle Canzoni, ò ne Sonetti;

netti; ma non è però, che questi vltimi sieno dell'imitatione totalmente priui. Laonde non sono immeriteuoli d'esser nomati Poesie. Risponde à cotale difficoltà se ben con altra occasione il dottissimo, e marauigliosissimo Signor Giacopo Mazzoni nella sua introduttione nella difesa di Dante in cotal guisa. Dico adunque, che quanto ad Aristotele io credo, ch'egli constituisca l'imitatione poetica come genere analogo, laquale contenga sotto di se quattro spetie. La prima e più principale fù quella dramatica fantastica, la quale è imitatione per contenere due sorti d'Idoli, e d'imagini necessariamente, il primo idolo è quello della persona rappresenta. l'altro è il verisimile falso, ch'egli rappresenta; percioche s'egli non rappresenta il vero, ma il uerisimile, rappresenta conseguentemente l'idolo, & il simolacro del vero. La seconda è quella dell'imitatione dramatica Icastica, la quale contiene sempre necessariamente l'idolo della persona. La terza è quella dell'imitatione raccontatiua fantastica, la quale ha sempre senza dubio l'idolo, & il simolacro del uero, e può hauerne ancora un'altro, che si troua sempre nella poesia raccontatiua Icastica. La quarta dunque, & vltima spetie e quella della poesia raccontatiua Icastica, la qual dee contenere quell'Idolo, e quella imagine, che consiste nella particolarizatione. Soggiongo, che se bene Aristotele ha chiamato tutte queste quattro spetie di poesia imitationi, che nondimeno quando ha messo in parangone l'imitatione dramatica colla raccontatiua, ha stimata la dramatica degna del nome dell'imitatione assai più della raccontatiua, e tanto ch'egli ha nomato

mato il racconto poetico parte otiosa del poema, e non imitatione, il che si deue intendere sempre in parangone della poesia dramatica, e non assolutamente. Rimane dunque non men dell'altre risoluta la già detta ragione come chiaro si vede.

RAGION XV. CONTRARIA.

SE la Comedia, e la Tragedia possono essere spiegate in Prosa potrebbono essere spiegati parimenti i Poemi Epici, e Lirici; essendo non men de primi dalla poesia compresi; ma è non pur lontano dal vero, ma impossibile, che un Poema Epico, & un Sonetto, od un Madrigale sia composto in Prosa, sarà impossibile ancora, che la Tragedia, e la Comedia sieno in versi composte, e si possino chiamar componimenti poetici; E come dalla stessa pianta non nascono pera, e prune, così dalla stessa arte poetica non de prendere origine componimenti spiegati in prosa, & in versi.

RISPOSTA.

GIA' s'è veduto, che l'imitatione non è ugualmente commune à tutti i Poemi, e pure è più essentiale secondo anche l'opinione de gli auersari l'imitatione, che il verso della poesia, però non sarà inconueniente il dire, che la prosa meglio s'addatti ad uno, che ad un'altro

poema;

poema; si che ragioneuolmente dir si puote, che la prosa è
proprissima della Comedia, propria della Tragedia, men
propria dell'Epopea, assai men propria del Sonetto, od altra
Lirica poesia. Et per seruirmi dell'essempio già dato come
nella stessa pianta sono le pera, & i pomi dalla natura col
mezo dell'arte prodotte; quantunque nel sapore, nell'odo-
re, e nella forma sieno differenti, così non sarà sconuene-
uole cosa, che compositioni spiegate in prosa, & in uersi sie-
no dalla poesia formate. Ho detto, che la Prosa men si con
uiene all'Epopea, che al poema Comico, od al Tragico; per-
che come questi montano in palco; così quello si fa udire col
canto; nulladimeno chi riducesse in prosa il Goffredo diui-
no dell'immortal Signor Torquato Tasso, non perciò rima-
rebbe egli d'essere poema? Dissi che la prosa è assai men
propria d'una Canzone, od vn Sonetto; perche queste poesie
più dal numero de versi, e dall'ordine delle rime, che da
altra cagione intrinseca riceueno cotal forma. Laonde è
ridicola cosa il dire di fare vn Sonetto, od vna Canzone
in Prosa, & implica contraditione; poiche alla compositio-
ne loro non pur sono necessari i versi; ma è necessario vn
numero, & vn'ordine tale di versi; come ci insegna il Bem-
bo, il Dolce, il Ruscelli, & molti altri. Fra quali il Bembo
nel secondo libro delle sue Prose dice. A Sonetti il nume-
ro de versi è dato, & di parte delle rime; Et altroue par-
lando delle Canzoni dice. Nelle Canzoni puossi prendere
quale numero, e guisa di versi, e di rime che à ciascuno è più
agrado, & compor di loro la prima stanza; ma presi ch'essi
sono, è di mestieri seguirli nell'altre con quelle leggi, che
il com-

il compositor medesimo licentiosamente componendo s'ha preso. Si che si vede, che cotali componimenti non sono altro, ch'una varia ragunanza, & vn uario numero di uersi con vario ordine di rime disposto. Laonde altro non è il leuar loro il verso, che distruggerli, & annullarli. Rimane dunque di niun valore la già detta ragione; come credo che sieno rimaste tutte l'altre; le quali contra questa mia conclusione che si possino far lodeuolmente le Tragedie, e le Comedie in prosa sono state addotte.

RAGION XVI. CONTRARIA.

LA proposta conclusione fa mention solamente di due sorti di poemi cioè Tragedia, e Comedia, & abbandona le Pastorali, e ciò per altro esser non puote, se non perche troppo sconcia cosa sarebbe, che le Pastorali fossero spiegate in prosa. Sia di ciò chiarissimo argomento, che quantunque sieno state fatte sin à questi tempi molte Comedie in Prpsa; nientedimeno il Signor Torquato Tasso, il Sig. Battista Guarini, il Sig. Gio. Maria Auanzi, il Signor Luigi Groto, il Signor Angelo Ingegneri, il Signor Cesare Cremonino, il Sig. Pietro Cresci, il Sig. Gio. Battista Pona hanno composto l'Aminta, il Pastor Fido, il Satiro, il Pentimento amoroso, la Danza di Venere, le Pompe funebri, la Tirena, il Tireno nobilissime Pastorali in verso; se dunque alle Pastorali la Prosa non si conuiene non si conuerrà parimenti alla Comedia, & alla Tragedia;

essendo

essendo ne più, ne meno di queste dramatico poema la Pastorale.

RISPOSTA.

CONTIENE la conclusione chiaramente la Tragedia, e la Comedia, & implicitamente per dir così la Pastorale, poiche questa non è una nuoua spetie di Poema dramatico, ma la Pastorale od è Comedia, od è Tragedia, od è Tragicomedia come è il Pastor Fido immortale dell'Illustre è soprahumano Signor Guarini, dica circa ciò il Signor Giason dottissimo ciò che gli pare in quei suoi nobilissimi Discorsi di Poesia, à quali è stato dottissimamente risposto dal Sig. Guarini, e tosto haurà il Mondo vn mio Trattato, che d'intorno à ciò ho composto. Intendendo dunque la mia conclusione delle Tragedie, e delle Comedie ella abbraccia le Pastorali necessariamente, & in consequenza dico, che non fora cosa tanto difforme il vedere vna Pastorale di parlare sciolto tessuta. Ne negoio però, ch'egli di questa men proprio non sia, che dell'altre; perche pare, che à Pastori molto si conuenga il canto; Laonde sia lor di mestieri il verso; quantunque il Sannazaro huomo dottissimo, e famosissimo habbia fatto, che i Pastori nella sua Arcadia parlino in prosa. E perciò i già detti celebri Scrittori hanno spiegato in uerso le lor Pastorali. Ma spero di veder in queste ciò, che nelle Comedie è stato ueduto, e che il verso da tutti i poemi

rappresentatiui sarà mandato in essiglio; si cheda qui innanzi più non si vedranno Comedie, Tragedie, Pastorali, Tragicomedie Pastorali, che non sieno spiegate in Prosa, non già perche io sia stato il primo, & perche io habbia con tante, e si viue ragioni dimostrato al Mondo, che in cotal guisa deono esser tesute; ma perche questa ragioneuolezza è di già in buona parte scoperta, e dal Mondo abbracciata. Il qual non ho io hauuto pensiero d'ammaestrare nel presente Discorso; poiche tanto di me stesso non presumo; ma si bene è stata mia intentione di dimostrare all'Vniuerso, che s'io ho fatto vna Tragedia in Prosa, ciò non hò io fatto à caso; ma persuaso, e guidato da quelle molte ragioni, ch'io nel presente Discorso ho addotte, le quali se sieno sodde, & efficaci, e se gli argomenti contra cotal mio parere arreccati sieno rissoluti, & gettati à terra, lascio, che dal sincero giuditio d'huomini letterati sia terminato; à quali per auuentura verrà voglia di discorrere anch'eglino d'intorno à questo soggetto; si che lo studio nobilissimo della Poesia se non per altro almeno, perche sarò io stato origine, che cotal materia sarà intieramente, e perfettamente trattata da altrui, mi dee essere non poco tenuto & obligato.

IL FINE.